

CLXVI SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDI' 16 GENNAIO 1997****Presidenza della Vicepresidente CHERCHI****i n d i****del Presidente SELIS****INDICE**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge finanziaria 1997)" (292) e "Proroga di bilancio per l'anno finanziario 1997 e di bilanci pluriennale per gli anni 1997-1999" (293) e della "Proposta di programma pluriennale per gli anni 1997-1999" (Progr. n. 23). (Continuazione e fine della discussione congiunta):

MONTIS
BONESU
BALIA
DETTORI BRUNO
TUNIS GIANFRANCO
MASALA
SCANO
PITTALIS
PALOMBA, Presidente della Giunta
PRESIDENTE
Ricostituzione di Gruppo consiliare:
PRESIDENTE

che è approvato.

Continuazione e fine della discussione generale congiunta dei Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge finanziaria 1997)" (292) e "Proroga di bilancio per l'anno finanziario 1997 e di bilanci pluriennale per gli anni 1997-1999" (293) e della "Proposta di programma pluriennale per gli anni 1997-1999" (Progr. n. 23)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge numero 292, 293 e del Programma numero 23. E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (Gruppo Misto). Signor Presidente, per una fatalità della storia è la seconda volta che mi accade un problema di questo genere sotto la sua Presidenza: sono primo a parlare nel pomeriggio. Io sono convinto che la Giunta sia rappresentata in modo egregio e autorevolissimo dagli Assessori presenti, tuttavia avrei gradito maggiormente la presenza di almeno uno dei due maggiori responsabili, diciamo, del dibattito e delle decisioni che verranno prese in questa sessione o nella sessione successiva, come il Presidente o l'Assessore della programmazione. Ecco, ho visto arrivare il Presidente Palomba e posso procedere al mio in-

La seduta è aperta alle ore 16 e 36.

DEMONTIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 dicembre 1996,

tervento.

Signor Presidente, le battute che sono state fatte stamattina in ordine alla scarsa presenza dei colleghi in questo dibattito, all'insufficienza degli interventi, del loro numero e persino dei loro tempi, credo che abbiano dei motivi sui quali probabilmente sarebbe interessante indagare prossimamente; l'opposizione complessivamente interviene in modo assolutamente insufficiente - secondo me - e, a eccezione dell'onorevole Balletto, neanche argomentato, d'altro canto si nota, da parte della maggioranza, un'assenza assoluta. Io ricordo, quando fu insediato per la prima volta il Comitato per la zona industriale di Cagliari (io rappresentavo la minoranza del Consiglio provinciale di Cagliari) che il Presidente eletto, prima della discussione del bilancio, prese una paginetta, lesse poche righe e poche cifre e poi disse: "Chi è d'accordo alzi la mano." Naturalmente noi insorgemmo dicendo: "Lei ha poca dimestichezza con la democrazia". Fu un episodio che ci portò a discutere lungamente, nei momenti successivi, la situazione del Consorzio industriale di Cagliari.

Io credo che bisognerà indagare sulla insufficiente attenzione prestata all'atto fondamentale del Consiglio regionale, che è soprattutto l'atto fondamentale per le popolazioni dell'isola, e verificare se è nostra responsabilità (per quello che dirò poi successivamente) la scarsa fiducia riposta, da parte delle popolazioni dell'Isola, in questo Consiglio, nella sua maggioranza e nel suo Governo. Le condizioni economiche, sociali e politiche della Sardegna, pur avendo caratteristiche analoghe a quelle del Mezzogiorno d'Italia, si distinguono per le situazioni di maggior svantaggio nei confronti delle regioni più sviluppate; si impone quindi un riequilibrio, affrontando i nodi penalizzanti della nostra economia posta in condizioni di inferiorità per le strozzature dovute all'insularità. I tentativi di avviare un processo di industrializzazione al di fuori delle vocazioni dell'isola e l'introduzione di forti incentivi regionali di vario ordine, per l'insediamento della piccola e media industria, non hanno prodotto lo sviluppo sperato né una occupazione di grande rilievo.

La stessa modernizzazione produttiva nei settori tradizionali, che per secoli hanno rappresentato il cardine dell'economia delle popolazioni

isolane, è stata inadeguata in quanto priva di un progetto che tenesse conto dell'evolversi del mercato nazionale ed estero. Il solo settore che ha conseguito risultati di rilievo è quello turistico, tuttavia insufficiente data la potenzialità che offre il nostro territorio, per altro anch'esso sviluppatosi nel disordine e al prezzo della cementificazione e della speculazione selvaggia, operata con la complicità delle classi ricche e di compiacenti politici delle istituzioni. Il problema che si sarebbe dovuto risolvere, l'occupazione è rimasto anche in questo comparto, il lavoro è precario, mal retribuito, e tutte le decisioni sono in mano ad imprenditori forestieri, a cui vanno gli utili conseguiti, esportati altrove, dove producono altra ricchezza ed occupazione.

Mi rendo conto che, discutendo della finanziaria e del bilancio, non è possibile indicare soluzioni su tutto. Mi limiterò a indicare tre grandi emergenze che riassumono le difficoltà economiche e politiche, senza la cui soluzione si impedisce uno sviluppo equilibrato, moderno e diffuso. Il lavoro: una disoccupazione che raggiunge il 22 per cento e supera il 50 tra le giovani generazioni rappresenta il principale problema ed è quanto mai urgente predisporre progetti e risorse finanziarie adeguate per sottrarre alla autentica disperazione gran parte della società sarda. Le questioni agricole e pastorali dovrebbero affrontare in tempi rapidi, nel giro di qualche giorno, vista la situazione di settori di grande sofferenza come quello serricolo (che rischia anche la vendita all'asta di centinaia di aziende; con la mediazione operata dal Presidente della Giunta, onorevole Palomba, sono stati rinviati gli atti esecutivi di sei mesi, fino alla fine di giugno) o del settore ovino il quale, con l'abbattimento delle integrazioni dell'Unione Europea per l'esportazione del pecorino verso le Americhe, corre pericoli di perdite economiche e di riduzioni drastiche dell'intero comparto. Terzo, la crisi di credibilità della istituzione regionale e della stessa autonomia; la responsabilità del processo di decadimento economico e del mancato sviluppo viene addebitata a tutti anziché ad una maggioranza che, in un arco di tempo di almeno quarant'anni, ha gestito la nostra Regione.

Unitamente a queste tre principali emergenze vi è una serie di problemi individuati come se-

condari e minori in altri settori, che poi non sono minori e tutt'altro che secondari; questi settori, se sostenuti adeguatamente, sono altrimenti in grado di assicurare occupazione stabile alle nuove generazioni e sviluppo certo alla nostra Isola. Le difficoltà maggiori si manifestano nel piccolo commercio con l'insensata concessione di uno sproporzionato numero di licenze per l'apertura di ipermercati, città mercato e quant'altro. Nell'artigianato il problema del credito e le difficoltà di ordine burocratico, che allungano i tempi per l'ottenimento dei benefici previsti dalle leggi regionali, sono la vera ossessione degli artigiani per la conservazione e la crescita dell'impresa. Altro problema centrale è rappresentato dalla mancanza di continuità territoriale e dei trasporti globalmente considerati.

Una considerazione particolare va rivolta alle difficoltà che incontrano le amministrazioni locali, e in particolare i comuni, considerate dai cittadini, a giusta ragione, le istituzioni a cui rivolgersi per il lavoro, l'assistenza, i servizi, spesso la casa. Tutti problemi che le amministrazioni non sono in grado di soddisfare. Manca un moderno decentramento sempre promesso e sistematicamente negato nei fatti, chiamato impropriamente anche federalismo interno, per l'inattuazione di leggi esistenti come la numero 142 e dei principi costituzionali sanciti nella Carta repubblicana. Sono ancora da sottolineare i problemi della cultura, della scuola che ancora attraversano forse le difficoltà maggiori per organizzazione, strutture e mezzi finanziari inadeguati, ignorando che senza una idonea preparazione, colta e moderna, la nostra società non far passi avanti decisivi nei confronti del resto del Paese.

Questo è il quadro che a me pare di individuare e che ha bisogno di disporre di risorse finanziarie adeguate per compiere scelte coraggiose e mirate, senza le dispersioni passate, augurandoci che finalmente si abbandonino il vezzo di minimizzare la drammatica situazione che colpisce l'isola, e che le forze politiche di maggioranza presenti in questo Consiglio si confrontino con l'intero Consiglio, con la necessaria autocritica e umiltà, abbandonando le risse interne e gli interessi di bottega per un reale salto qualitativo nella elaborazione e nella gestione economica della Regione e della intera economia isolana. A nulla serve presentare

successi mai conseguiti, soluzioni annunciate che non si vedono, investimenti a cui non fanno seguito le opere, spendite di risorse mai avvenute, ingenti somme giacenti nelle banche che, per un malcelato patriottismo di partito e di corrente, penalizzano l'attività della Giunta in un permanente gioco di veti incrociati. Queste divisioni interne si sono manifestate clamorosamente con due mesi di crisi, nonostante l'onorevole Palomba dichiarò il suo totale recupero con una azione incisiva e dinamica della Giunta compiuta in queste ultime settimane, a ritmi accelerati e di cui nessuno si è accorto, così come l'attuazione della prima parte dei piani integrati d'area ha dimostrato i limiti e la confusione esistente che rischia di coinvolgere negativamente non solo il centro sinistra e l'Ulivo ma anche il partito della sinistra moderata.

Questa, cari compagni del P.D.S. è la strada della sconfitta, è il varco attraverso il quale posso non passare le forze moderate e la destra, perché se è vero che ogni nuova coalizione - che in Sardegna nuovo non è - ha bisogno di un rodaggio di due anni per dare risultati concreti, questo periodo è superato abbondantemente. I due anni e mezzo della legislatura che rimangono sono decisivi per una vera svolta programmatica e gestionale, se lo si vuole. La prima emergenza è quella della occupazione che non si può affrontare se non con misure di grande incisività per la mole delle risorse da investire e con un programma di rapida attuazione; la situazione è talmente grave che non esistono parole per sottolinearne la drammaticità, basti pensare che si costituiscono persino associazioni di disoccupati che mettono in vendita organi umani con l'intento di ricavare risorse finanziarie utili per la sopravvivenza delle proprie famiglie. Può essere un gesto di provocazione e spettacolarità, ma certamente denuncia una crisi senza precedenti, mai verificatosi nel recente passato.

Non crediamo neanche che questo problema possa affrontarsi con salari diversi da quelli contrattuali, come il salario d'ingresso o salari differenziati, i quali nell'immediato potrebbero sembrare una possibile soluzione da condividere da parte delle giovani generazioni, ma che nel medio periodo provocherebbe una frustrazione insopportabile per una remunerazione incapace di assicurare un sostenimento dignitoso alle famiglie o,

peggio ancora, per l'impossibilità di creazione di nuclei familiari da parte delle giovani generazioni. Noi abbiamo la coscienza tranquilla per aver fatto il nostro dovere. Nostra è la raccolta delle firme per un *referendum* consultivo mai svoltasi per un errata o interessata interpretazione giuridica, o anche per altro, come per esempio per non sottrarre risorse finanziarie sa vecchie e nuove clientele, sempre in attesa nei dintorni degli Assessorati. Nostro è stato l'apporto decisivo alla marcia per il lavoro, che ha coinvolto i principali centri d'un capo all'altro dell'isola e si è conclusa con la grande manifestazione di Cagliari. Nostra è la mozione presentata Consiglio regionale per promuovere misure straordinarie di finanziamento, consistenti, e per la predisposizione di un programma in grado di proiettare i provvedimenti finanziari già previsti lungo l'arco di un decennio, in politiche di lavoro annuali. Nostra è la proposta di raccogliere somme previste per l'assestamento di bilancio in un unico capitolo di spesa destinato all'occupazione e infine nostre le innumerevoli iniziative per ottenere provvedimenti di immediato avvio delle opere pubbliche cantierabili tendenti a privilegiare il lavoro operaio e tecnico.

Dalla Giunta e dalla maggioranza abbiamo avuto parole di apprezzamento e di circostanza ma tuttavia elusive di problemi tali da affrontare con la dovuta urgenza. Il finanziamento di 120 miliardi nel bilancio del 1996 destinato ai cantieri comunali ed altre risorse di ordine inferiore per lavori socialmente utili, volti ad assicurare un minimo di retribuzione ai lavoratori in cassa integrazione e in mobilità, non sono serviti ad invertire la tendenza negativa in atto. Occorrono molte centinaia di miliardi ed un programma organico in direzione dello sviluppo; in questa finanziaria non esistono. Sembrava che i 508 miliardi della manovra aggiuntiva, recuperati da leggi inattuate e residui di diversa provenienza, sarebbero stati impiegati, almeno per la maggior parte, in direzione dell'occupazione, come è stato dato ad intendere, ora si scopre che questa somma è stata destinata in molteplici direzioni e sminuzzata in tante parti, forse per accontentare petulanti amici e gruppi di pressione.

Noi continueremo la nostra battaglia, confortati dall'adesione che ci viene dai lavoratori e dalla

popolazione, continueremo a chiedere l'attuazione di un programma per il lavoro, che merita di essere considerato in modo assolutamente prioritario, certi che un giorno o l'altro una maggiore sensibilità si farà breccia in questa o in altre Giunte, in questa legislatura o nella prossima, destinati come siamo ad avere un ruolo sempre maggiore nella vita politica di questa Regione. Nell'odierno dibattito non possiamo non ricordare la legge istitutiva dei piani integrati d'area, presentata come l'innovazione programmatica per eccellenza, piani destinati a realizzare una svolta epocale con il coinvolgimento dei comuni, delle province, delle comunità montane, delle associazioni, degli imprenditori. Tutte le opposizioni si sono decisamente mostrate contrarie a questa legge e perplessità sono state espresse persino da settori della maggioranza. Di fatto si è rivelato un totale fallimento. Noi lo avevamo previsto senza incertezze, non perché si ignorassero le rivendicazioni dei comuni e delle province ad essere partecipi della programmazione regionale, ma nel rifiutare quel provvedimento c'era in oi la consapevolezza delle insufficienti risorse finanziarie, e soprattutto del pericolo - puntualmente verificatosi - che, anziché attenuarsi, le rivendicazioni localistiche si sarebbero moltiplicate. Infatti, a fronte di una disponibilità di 50 miliardi in un triennio, le richieste assommano a circa 4 mila miliardi. Non è più possibile neanche elencare le richieste che, dai comuni, province, territori, zone omogenee, continuano ad arrivare e a stimolare una modifica alla legge. Noi ne prendiamo atto, cerchiamo di sostenerle per quanto è possibile, tentando anche di dare soddisfazione a chi ne ha più bisogno.

Io credo che voi non possiate ignorare che ci sono dei problemi che devono essere affrontati. Noi siamo stati indicati per qualche tempo, dai colleghi del Patto Segni come quelli aventi una posizione incompatibile con questa maggioranza, per una diversità di vedute non solo generali ma anche particolari, per esempio per quanto riguarda le industrie pubbliche, che hanno gravato in modo disordinato e pesante sulle finanze della Regione e dello Stato. Io credo che a nessuno, sia sfuggita la notizia, apparsa in questi giorni su un giornale dell'Isola, di una fabbrica di biciclette che per un investimento di sei miliardi ne ha avuto cinque a fondo

perduto oltre alla cessione gratuita di alcune strutture già esistenti, anche se probabilmente da revisionare; benefici ottenuti in base alla legge nazionale "221", per il riequilibrio delle zone *ex* minerarie, e alla legge regionale numero 64. E avvalendosi di questa legge esordisce in questo nuovo programma della Regione. E' possibile che essa abbia i finanziamenti previsti da una legge nazionale per un investimento di 6 miliardi e contemporaneamente quelli attribuiti sulla base di una legge regionale come la "64"? Certo, non si tratta dei 60 miliardi di cui parlare l'onorevole Balletto stamattina per Sant'Antioco, e nemmeno dei 600 che sono stati sperperati in passato, tuttavia si tratta di somme importanti, e quando non si è in grado di affrontare situazioni di questo genere, le altre che verranno diventeranno ancora più difficili.

Noi siamo con i lavoratori di Silius, con le organizzazioni sindacali, con le popolazioni, con i Comuni che hanno chiesto alla Giunta regionale di sospendere il passaggio di quelle miniere all'Ente minerario, in attesa che lo stesso venga ristrutturato e abbia compiti nuovi definiti dalla legge che varerà questo Consiglio regionale. Noi siamo con questi minatori perché conosciamo come si sono sviluppati in Sardegna, nel corso degli ultimi tempi, gli azzardati e spesso fantasiosi programmi. Siamo ancora in attesa di conoscere (abbiamo presentato un'interrogazione al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore dell'industria, su questo balletto di somme, ripetutamente annunciato nella stampa isolana con dichiarazioni e interviste e altro) quanti sono questi soldi che verranno investiti, chi li gestirà, chi controllerà l'utilizzazione degli stessi se i progetti risponderanno a questi criteri di sviluppo e di occupazione. Vorremmo anche conoscere il significato della proposta di legge che inventa il *promoter*. Una rivoluzione, si dice, nei lavori pubblici. Forse programmeremo nell'isola e nei maggiori centri abitati alcune centinaia di parcheggi sotterranei o aerei? Vorremmo essere informati, perché tutte queste notizie non contribuiscono certamente a fare chiarezza nei programmi e nell'attività della Giunta regionale.

Si impongono, quindi, modifiche sostanziali alla legge sui P.I.A., che accolgano le richieste provenienti dalle istituzioni locali, vagliandone la cor-

rispondenza principi di sviluppo, affidando le risorse finanziarie alle stesse istituzioni perché si ricomponga una collaborazione fattiva destinata a sconfiggere la volontà accentratrice della Regione e l'insorgere del campanilismo. Saranno le province o i comuni ad assumersi la responsabilità di individuare le opere che privilegiano l'occupazione e i settori che hanno le maggiori necessità di intervento nel quadro di investimenti duraturi e suscettibili di promuovere la crescita economica anche in zone territorialmente omogenee.

Anche le speranze riposte nel Governo nazionale, per investimenti massicci nel Mezzogiorno, hanno avuto in risposta finora provvedimenti assai modesti, complessivamente 4.000 miliardi, e un'interessante normativa, anch'essa assolutamente insufficiente, che prevede il "prestito alla parola" o "d'onore", destinato ad incentivare l'imprenditoria individuale. Tuttavia l'iniziativa più significativa annunciata dal Governo, la Conferenza nazionale sull'occupazione, che doveva svolgersi nel settembre del 1996 e fissare le tappe di un programma organico per tutto il Mezzogiorno, è stata cancellata dall'agenda dei Ministri. persino i giornali di grande tiratura sono critici per questa inadempienza del Governo. Queste non incoraggianti prospettive nazionali impongono alle Regioni, e alla nostra più di altre, di investire con massimo sforzo nelle politiche del lavoro.

Uno di questi giornali scriveva nei giorni scorsi che "L'attenzione, riservata all'argomento nella prima metà dello scorso anno, è andata affievolendosi al punto che la Conferenza nazionale sull'occupazione, nella quale erano riposte non poche speranze da parte dei sindacati e di qualche milione di senza lavoro, è svanita nel nulla, di rinvio in rinvio, da ottobre a novembre e poi ancora a dicembre. Senza tanto rumore, infine quell'appuntamento è stato cancellato. Da questo derivano, come dicevo, delle responsabilità più grandi da imputare al Consiglio regionale della Sardegna, alla sua Giunta e alla sua maggioranza. La somma recuperata e destinata all'occupazione deriva dai fondi di rotazione, di essa solo 80 miliardi sono riservati alle politiche attive del lavoro con una destinazione generica; il resto del finanziamento, previsto per l'occupazione nel bilancio 1997, è persino inferiore a quello dello scorso anno, quindi

assolutamente insufficiente ad affrontare l'emergenza in atto. Una grande questione riguarda l'agricoltura colpita, quasi in modo irreversibile, nella sua capacità produttiva, nella trasformazione dei suoi prodotti, e nella competitività con altre aree agricole del continente. Il comparto sardo ha un indebitamento intorno ai 1.500 miliardi, superiore alla produzione lorda vendibile di un intero anno. Affrontare questo problema è così urgente che si rende necessario investire l'intero Consiglio, in modo che definisca scadenze certe, provvedimenti altrettanto certi, somme adeguate a fronteggiarlo senza rinviare l'argomento di mese in mese o di sei mesi in sei mesi.

La Sardegna vive ormai, senza soluzione di continuità, devastanti calamità naturali che tengono le produzioni agricole in perenne crisi e le aziende esposte irreparabilmente. Non sono stati ancora recuperati i danni arrecati e forse maggiori danni; perché dalla prima situazione, con misure accorte e risorse idriche di riserva, distribuite con equità nei territori nevralgici delle colture pregiate, soprattutto, si può uscire quasi indenni, mentre per gli allargamenti e la distribuzione delle infrastrutture nelle campagne attualmente non esiste alcun rimedio si perdono i raccolti e qualche volta si danneggiano i terreni per un lungo periodo di tempo. L'antico detto sardo è purtroppo una tragica realtà ancora oggi *"Deus ti compit de fogu e de acqua"*. Cinquanta, sessantamila ettari delle migliori terre del Campidano sono state allargate e riempite di detriti in prossimità dello straripamento dei fiumi e della tracimazione della diga di Is Barroccus che ha colpito terribilmente la Marmilla e la patria dell'onorevole Scano. Non dico che sia colpa sua, ci mancherebbe altro. Ma l'imprevidenza delle opere di bonifica e le canalizzazioni spesso ostruite hanno moltiplicato i danni i cui effetti si conosceranno in tutta la loro gravità soltanto nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Intanto continua a mancare una programmazione delle produzioni e la loro trasformazione per offrire ai mercati esterni quanto delle nostre merci agricole è richiesto; manca altresì un riordino legislativo che semplifichi le procedure rendendole più semplici e fruibili.

Questi problemi sono stati trattati già all'inizio della legislatura e Giunta e l'Assessorato com-

petente hanno assunto l'impegno di affrontarli, non si capisce come le banche sarde pratichino interessi maggiori del 2 per cento rendendo più difficile l'accesso al credito bancario e di conseguenza creando maggiori difficoltà allo sviluppo, e alla trasformazione delle aziende contadine in moderne e competitive imprese economicamente valide.

Nell'immediato il comparto pastorale è l'altro settore in grande sofferenza. Infatti la soppressione del contributo dell'Unione Europea per l'esportazione del pecorino verso le Americhe è una grande mazzata che ricevono i pastori. Tuttavia anche per questo problema che colpisce gli allevatori, il provvedimento europeo non è un classico fulmine a ciel sereno: era conosciuto fin dall'estate, si è atteso che diventasse operante senza neanche richiedere un suo ritiro, o una dilazione di anni nell'applicazione delle percentuali di abbattimento in modo da consentire ai pastori, singoli e associati, di costruire alternative con affinamento delle capacità produttive, della diversificazione dei prodotti e della ricerca di nuovi mercati. Contrastare il provvedimento della Comunità è stato lasciato alla buona volontà di una modesta organizzazione di categoria, incaricando per le trattative funzionari, certamente bravi e capaci, ma non in possesso dell'autorità che può esprimere una Giunta regionale, unitariamente al Governo nazionale, nei confronti del Commissariato europeo competente. Altri Paesi aderenti alla Comunità hanno ottenuto deroghe e anche il ritiro di provvedimenti lesivi della loro economia, per esempio la Francia e il Portogallo, tanto per citare gli ultimi casi conosciuti. Noi siamo prigionieri delle paure reverenziali (vedi il caso dei cormorani) che ci impediscono di ottenere misure idonee ad affrontare situazioni difficili come quelle che stiamo attraversando e per le quali, invece, abbiamo pieno diritto a provvedimenti speciali, secondo principi sanciti negli atti costruttivi della stessa Comunità.

La terza emergenza che è necessaria affrontare è quella di rimuovere la perdita di credibilità dell'istituzione regionale, contestata e irrisa anche da chi ha avuto benefici e risorse, dalla gran parte della popolazione che giudica incapace e incompetente la classe dirigente sarda, accomunando in questo giudizio negativo maggioranza e opposizio-

ne. Lo scetticismo è il sentimento più diffuso; le sollecitazioni al rifiuto di considerare l'istituto regionale in grado di affrontare le condizioni economiche esistenti per modificare positivamente il percorso futuro sono anche il risultato di spinte antidemocratiche che albergano in settori dello schieramento politico di destra, per aprire un varco da cui passare nelle prossime elezioni amministrative e in quelle successive regionali e politiche.

D'altra parte, quando i Gruppi non riescono a proporre unitariamente modifiche statutarie che accrescano il potere autonomistico e influenzino la riforma federalista dello Stato italiano, e inoltre non si riesce a proporre punti franchi che favoriscano lo sviluppo industriale e commerciale, vuol dire che ci sono questioni da rivedere in ordine all'impegno e alla capacità politica delle forze che siedono in questo Consiglio. Sono necessarie in tempi brevi le riforme, ma nella gran parte della popolazione, salvo un minoranza più avvertita, prevale il disinteresse pressoché totale perché sono le grandi difficoltà, che colpiscono la maggioranza della società sarda, a prevalere su tutto: la mancanza di lavoro, la difficoltà delle giovani generazioni a costruirsi un sereno avvenire

PRESIDENTE. Chiedo scusa, collega Montis, il tempo è scaduto abbondantemente, al inviterei a concludere. Prego.

MONTIS (Gruppo Misto). Se lei mi consente gentilmente, concluderò, con alcune considerazioni di carattere politico. Noi di Rifondazione Comunista non sottovalutiamo la possibilità di un incontro programmatico con la coalizione di maggioranza per contribuire in qualche modo a migliorare la situazione economica, ma approcci responsabili non sono riscontrabili se persino la generosa offerta di collaborazione dei Comunisti Unitari non ha portato a reali modifiche gestionali né a convergenze politiche tali da permettere il loro coinvolgimento all pari e con uguale dignità rispetto l'intera coalizione. Non ci sono in oi posizioni pregiudiziali, certo è che incontri sul terreno di intesa non possono che avvenire con una revisione del programma di governo per quanto riguarda la ripartizione delle risorse destinate, privilegiando il lavoro e l'occupazione e che si bandisca

la discriminazione anticomunista.

Il nostro Gruppo deve essere un interlocutore come il resto delle forze di maggioranza, se invece, come sembrerebbe nelle ultime esternazioni di autorevoli rappresentanti della maggioranza - e noi ne prendiamo atto - tutto questo sarà vanificato, saranno difficili da parte nostra, per il futuro, atteggiamenti benevoli in momenti di difficoltà della coalizione; in questo modo noi non concorreremo a migliorare le condizioni di governabilità rese difficili dalla conflittualità sempre più manifeste tra le forze stesse di questa maggioranza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, signori Assessori, onorevoli colleghi, la legge finanziaria e il bilancio sono diventati per il Consiglio una sorta di confessione collettiva di tutto ciò che si è peccato in omissione, di tutto ciò che il Consiglio poteva, e doveva fare ma non ha fatto. Il bilancio per sua natura è lo specchio della legislazione vigente, la legge finanziaria è il correttivo all'essere un puro specchio di quella brutta immagine che è la legislazione vigente; ma la legge finanziaria, per i limiti che la regione si è data, limiti politici, limiti di immaginazione e di azione in una situazione complessa, non può certo rimediare al fatto che il Consiglio durante l'anno fa ben poco per cambiare quella legislazione su cui fondare il bilancio.

Noi abbiamo un bilancio che risente ancora fortemente, nonostante alcuni fatti positivi, di una serie di fenomeni negativi. Ci lamentiamo sempre che vi è una forte spesa improduttiva; ebbene, si è tagliato pochissimo e con lo strumento del bilancio si poteva tagliare pochissimo, infiniti rivoli di spesa grandi e piccoli fanno sì che il bilancio sia costituito da una serie di erogazioni e non l'espressione di un disegno organico di una politica di sviluppo economico. Non si è tagliata un'infinità di piccoli contributi ma soprattutto non si è agito sulle grandi uscite improduttive, il problema degli enti e delle società regionali non è stato affrontato e tanto meno risolto. Il bilancio non può che rispecchiare una situazione fallimentare delle società regionali,

situazione in cui noi paghiamo praticamente gli interessi su una massa debitoria che si è venuta a creare per motivi i gran parte di cattiva gestione, ma anche per incapacità di prospettare una politica economica alternativa.

La legge finanziaria ha recuperato alcuni fondi accantonati presso gli enti regionali e non utilizzati a questi, ma si tratta di briciole che non scalfiscono certamente l'andamento degli enti regionali, la loro capacità di condurre una politica conforme a quella generale della Regione, il loro essere improntati a criteri di efficienza e di efficacia, che oggi non vi sono, e non abbiamo neanche gli strumenti per accertarli, per definirli, per indirizzarli. E' stato affrontato il rapporto con le banche almeno parzialmente, rilevando che ingenti somme, destinate dalla Regione alle banche perché venissero erogate, avevano invece una scarsissima mobilità verso i destinatari finali; queste ingenti somme sono state in parte recuperate. Il discorso delle banche, considerato che si è scalfito un fenomeno tutto sommato marginale del rapporto complesso tra la Regione e le banche, induce a riflettere anche sulla considerazione che il bilancio della Regione non è solo il bilancio della Regione come ente, ma determina gran parte dell'economia della Sardegna. Non disponendo di un istituto statistico sardo non sappiamo esattamente quanto sia il Prodotto interno lordo della Sardegna; ma - comunque lo si calcoli - gli 11 mila miliardi previsti dal bilancio regionale sono grande parte di questa economia sarda e concorrono in misura notevole alla determinazione del prodotto interno lordo della Sardegna.

Molti imprenditori, molte famiglie dicono di avere un socio occulto, lo Stato, che prende senza lavorare. Ebbene, io dico che gran parte delle famiglie e delle imprese ha un altro socio occulto, la Regione, che dà molto spesso alla cieca e che contribuisce a tenere in vita imprese che magari non hanno ragione d'essere. La gestione della finanza pubblica in Italia, e particolarmente in Sardegna, determina prelievi e ridistribuzioni di risorse molto spesso privi di logica molto spesso contrari agli stessi indirizzi politici che si vogliono affermare. Quando noi in agricoltura eroghiamo finanziamenti pari al 70 per cento del prodotto dell'agricoltura (credo che percentuali vicine siano riscon-

trabili in certi settori dell'artigianato, dell'industria, per non parlare delle partecipazioni regionali per le quali arriviamo a percentuali anche superiori al 100 per cento del prodotto) effettivamente occorre rilevare che non stiamo predisponendo il bilancio di un ente, per quanto grande e importante, ma stiamo concorrendo a una parte dell'economia della Sardegna, che sicuramente dalle decisioni della Regione può trarre o grandi giovamenti o gravi danni.

Non sono stati analizzati nella discussione di oggi, alcuni fatti che credo debbano indurci a riflettere. Esaminando il consuntivo del 1995 (in riferimento al quale peraltro non disponiamo dei dati, capitolo per capitolo, che forse ci aiuterebbero a comprendere meglio) ho rilevato che alcuni dati sono estremamente positivi (vedi gli impegni, i residui, gli accertamenti, i pagamenti effettuati) se confrontati con gli anni precedenti. L'entrata presenta residui attivi finali che, per la parte competenza, sono il 18,82 per cento, ben inferiori al 36,10 del 1994 e al 44 per cento del 1993, cioè la Giunta è andata progressivamente a migliorare una situazione semplicemente scandalosa; questo dimostra che, nonostante l'organizzazione della Regione sotto il profilo "Entrate" non sia la più efficiente, si sono registrati dei risultati estremamente positivi.

Passando alle spese si deve rilevare che nel 1995 - rispetto al 1994 - gli impegni sono aumentati del 19,31 per cento, i pagamenti addirittura dell'89,45 per cento, mentre gli anni precedenti avevano portato generalmente una diminuzione in percentuale degli impegni e dei pagamenti, e se qualcuno dirà che il rapporto percentuale dei pagamenti sugli impegni è ancora fermo al 58 per cento, dobbiamo rilevare che nel 1994 era del 37 per cento e nel '93 del 33 per cento. Quindi la Regione era in grado nel 1993 di pagare solo un terzo di quello che impegnava, una situazione chiaramente che faceva dubitare della stessa capacità del bilancio annuale di essere davvero uno strumento in grado di effettuare i pagamenti dell'anno.

Bene, io credo che alla luce di questi dati possa trovare spiegazione quel discorso sulla occupazione in Sardegna che nelle ultime settimane ha formato oggetto di polemica, data la discordanza dei dati tra il Ministero del lavoro e l'ISTAT, con

sospetti di dati manipolati. Io credo invece che i dati siano entrambi veri, e rispecchino il fenomeno dell'occupazione da due profili diversi; i dati del Ministero del lavoro rappresentano l'aspirazione ad un lavoro stabile, attualmente per legge non si viene cancellati dalle liste di collocamento per impieghi inferiori ai sei mesi, mentre i dati ISTAT rappresentano una situazione certamente più reale sotto il profilo del lavoro effettuato, ma sicuramente rappresentano meno l'aspirazione ideale di chi questo lavoro compie. Mi spiego, colui che ha un lavoro precario resta iscritto all'Ufficio di collocamento ma, dai dati ISTAT, risulta occupato giacché quando gli viene chiesto se ha lavorato nell'ultimo mese, dichiara di aver lavorato, per cui esiste oggi una discordanza di dati dovuta ad una fascia rilevante di persone che ha occupazioni precarie, occupazioni che giudica inadeguate, occupazioni che vuole consolidare.

Bene, io credo che questo sia in gran parte l'effetto della politica regionale; l'essere riusciti ad immettere nell'economia regionale, con l'accelerazione della spesa, masse monetarie non indifferenti, ha portato occasioni di lavoro, ha creato occupazione, ma questa occupazione in gran parte non offre grandi prospettive future, almeno agli occhi di chi è occupato. Noi ci siamo impegnati prevedendo i piani per l'occupazione, lavori socialmente utili, finanziamenti per programmi annuali, ma tutte queste attività non hanno dato luogo ad una occupazione duratura, definitiva, appagante almeno agli occhi degli stessi protagonisti. Ecco perché esiste quella discordanza; queste persone, pur occupate, aspirano ad altro e quindi restano iscritte presso gli uffici di collocamento. Io credo che questo ci debba far riflettere; non stiamo costruendo in Sardegna una economia tale da assicurare lavoro duraturo, continuo che possa placare quel malcontento sociale insito anche in chi, pur lavorando teme di perdere nell'immediato il posto di lavoro, e spira a qualcosa di più.

Noi non stiamo creando occupazione stabile; non ne sta creando il settore pubblico, dove vi è una riduzione del numero degli impiegati, dati i noti provvedimenti restrittivi, e non ne sta creando il settore privato dove la grande impresa, che assicurava occupazione stabile, sta chiudendo alla stessa stregua di settori come quello del piccolo

commercio, che comunque assicuravano dell'occupazione diffusa giudicata soddisfacente dagli interessati. Che fare quindi? Occorre una decisa inversione di tendenza, occorre cercare di concentrare gli sforzi, non per tappare i buchi del malcontento sociale, dando qualcosa (anche perché la grane massa dei disoccupati certamente non viene soddisfatta ed il malcontento sociale si intensifica comunque), ma per creare in Sardegna una economia sana, e una economia sana la si crea se si eliminano le diseconomie.

Chiaramente non possiamo dimenticare di essere in un'Isola, e quindi prima di tutto si rende necessario eliminare i tributi, e in particolare l'IVA che dobbiamo pagare per spostarci dalla Sardegna al continente e viceversa costituire la Sardegna "zona franca" (come hanno intuito Paesi a noi vicini per le loro isole, in particolare la Spagna e ultimamente la Francia) è l'unica prospettiva seria per creare una economia diversa da quella che abbiamo che riesca a superare problemi strutturali derivanti dall'essere un'isola ai margini dell'Unione Europea. Il tentare di continuare con una politica di incentivi a pioggia che crea industrie che poi chiudono, che crea aspettative che poi vengono deluse, non risolve certamente il problema.

Io credo che in Sardegna noi soffriamo del fatto che vogliamo fare economia con i soli mezzi pubblici; ci siamo affidati alle industrie di Stato, alle partecipate regionali, al concorso della Regione alla capitalizzazione nei confronti delle imprese. Questo, a parte i problemi che continuamente ci sta creando con l'Unione Europea, è un fattore di estrema debolezza dell'economia. Noi dobbiamo cercare di creare delle situazioni ambientali, in particolare eliminando o riducendo gli impatti negativi non solo dei trasporti dell'energia, ma anche di un sistema fiscale non differenziato tra la Valle Padana e la Sardegna. Si deve creare una situazione in cui le imprese possano operare anche per il mercato esterno, considerata l'estrema debolezza, l'estrema ristrettezza del mercato interno alla Sardegna; e tra le imprese che operano per il mercato esterno, nonostante vengano prodotti in Sardegna, vi sono quelle turistiche che comunque al mercato esterno attingono come clientela.

Questa è la nostra unica prospettiva che però

non emerge dalla manovra anche perché nei confronti dello Stato continuiamo ad avere una posizione debole che non rivendica una autonomia più forte, un Consiglio incapace di mostrare allo Stato il volto di una Regione che vuole aspirare con pari dignità rispetto agli altri soggetti istituzionali, ad un suo posto in Itali e in Europa. Non abbiamo realizzato le riforme interne e devo affermare che è quasi un miracolo che la Giunta abbia ottenuto quei risultati e risultati evidenziati sul consuntivo del '95, considerato lo sfascio dell'amministrazione regionale, considerata la penuria di mezzi, di organizzazione e di cultura dell'organizzazione e il non aver creato neppure le sinergie con gli enti locali, che non sono stati resi consapevoli di essere articolazioni - legittimate dal voto popolare - di un complesso più grande che è la regione ma si sentono controparte di essa. Io credo che questi siano errori che stiamo pagando pesantemente sul piano dell'efficienza dell'Amministrazione regionale, della capacità di tradurre, nell'economia vasta della Sardegna, quelle idee contenute nella manovra finanziaria.

Realizzare la riforma interna della Regione, ricreare il rapporto con gli enti locali, considerare che l'amministrazione pubblica può essere un valore o un disvalore per l'economia (è un valore quando agisce bene e favorisce l'economia, è un disvalore quando serve a ritardare e a impedire lo sviluppo economico) questi sono i problemi che ci troviamo davanti e che il Consiglio regionale non ha sputo affrontare, il tutto chiaramente si rispecchia nel bilancio che stiamo discutendo. Credo che se il Consiglio, come è nell'intenzione di molti, non so se di tutti, si darà da fare e andrà su questa via, forse i bilanci futuri potranno dare più speranze, potranno ispirare più ottimismo di quello odierno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci ritroviamo, così come ogni anno, con un certo ritardo, rispetto a quelle che potevano essere le aspirazioni di noi tutti, a ridiscutere di manovra finanziaria. Al di là della ritualità di riproposizione, evidentemente l'argomento

ha un'importanza enorme, vitale, per la politica regionale, e disegna, attraverso una nuova professionalità, lasciandola intravedere, la filosofia che dovrebbe sottendere l'azione di Governo. Abbiamo preso l'impegno in passato che saremmo stati più puntuali come Giunta, e quindi come maggioranza, nel lavorare alla predisposizione della finanziaria regionale; per motivi che vanno al di là delle volontà di singoli e di Gruppi, per buona parte ascrivibili alla crisi che ha coinvolto l'Istituzione regionale, questo impegno è stato purtroppo disatteso. così come (bisogna essere onesti, prima di tutto con sé stessi e poi con tutti i colleghi) non siamo riusciti a tener fede ad un altro impegno, cioè quello della riformulazione di tutte quelle norme regionali che finiscono con l'ingabbiare, con l'imprigionare con l'indirizzare il bilancio in una certa direzione, senza possibilità di rendere la manovra finanziaria più elastica e quindi di incidere in maniera seria nel processo di sviluppo economico.

Questi sono gli aspetti negativi che devono servire da stimolo a noi tutti; il bilancio e tutta l'intera manovra finanziaria, dal disegno originario dalla Giunta si è arricchita ulteriormente mediante i contributi che, all'interno delle singole Commissioni e particolarmente nella fase finale in Commissione programmazione, sono venuti da parte di tutti, maggioranza e opposizione. Con lo stesso livello di onestà con cui accennavamo ai difetti e ai ritardi che caratterizzano la manovra finanziaria, bisogna però riconoscere anche gli aspetti positivi che all'interno della medesima vi sono. Io mi rendo conto che la Giunta (presumo l'Assessore della programmazione in prima persona) compiuto uno sforzo notevole per ricondurre ad una diversa sintesi i capitoli di bilancio attraverso un processo di semplificazione e di accorpamento, tale da determinare una riduzione dei capitoli medesimi e consente - se si sprigionano le fantasie politiche positive necessarie - una spendita delle risorse in maniera più proficua, più utile presumibilmente anche più semplice.

Come maggiorana era stato assunto (richiesto in maniera molto alta, molto solenne, molto importante dallo stesso Gruppo di Federazione Democratica) anche l'impegno di contenere l'indebitamento; un impegno al quale si è dato, nel suo insieme, sufficiente adempimento. Così come

si è proceduto ad una consistente (consistente per la parte possibile; consistente all'interno di un bilancio, le cui leggi a monte non hanno subito quel processo di riforma a cui prima facevo riferimento) riduzione delle spese correnti in una misura, credo valutabile più o meno sui 100 miliardi. Si cercato - poi dirò attraverso quali forme e quali strumenti - di orientare - stavolta sì in maniera più visibile, più certa, determinata e consapevole - la manovra finanziaria verso due settori, fortemente interconnessi: il settore dell'impresa e il settore dell'occupazione.

Questo non significa che siano superati i problemi legati all'impresa, o la difficoltà per i giovani e i senza lavoro. Vi sono ancora carenze notevoli, le risorse a disposizione sono, nonostante tutto, sempre assolutamente limitate, e in ogni caso non sufficienti a soddisfare una piaga che costituisce il flagello della Sardegna; però questo criterio di scelta, questo indirizzo, questo orientamento della manovra finanziaria costituisce un aspetto di grande importanza. Abbiamo, io credo, probabilmente un cifra attorno ai duemila miliardi, poco più o poco meno, indirizzati verso il settore dell'occupazione e dell'impresa, che non va letta come valore assoluto indipendente e autonomo, ma all'interno di un processo dinamico, all'interno del mercato del lavoro, all'interno del mondo delle imprese, questi miliardi potrebbe riuscire a creare (se giustamente indirizzati e se si riesce ad imprimere un'accelerazione della spesa) un effetto moltiplicatore di altri investimenti; di altre risorse finanziarie che ben si tradurrebbero, sotto questo profilo, in maniera autonomistica in un aumento di posti di lavoro.

Io non so se risponda a piena verità, perché non ho consultato materialmente la documentazione, ma siccome la fonte alla quale il Presidente della Giunta regionale, onorevole Palomba, faceva riferimento è l'ISTAT, presumo che i dati ISTAT siano attendibili e mi pare sia tra essi presente, sia pure in maniera flebile e non significativa, un segnale di inversione di tendenza per i giovani la ricerca di prima occupazione, il quale rappresenta un termometro importante in un sistema economico fragile, caratterizzato da un'economia che ha difficoltà a camminare, ha difficoltà a tirare; un'inversione di tendenza del genere è significativa per il futuro e se la sommiamo alla vo-

lontà e alla determinazione manifestata, la nuova finanziaria dovrebbe assumere un significato ancora più importante.

Detto questo, io voglio fermarmi soltanto su alcuni punti e in maniera assolutamente concisa e rapida. Intanto, onorevole Presidente, onorevole Assessore, esprimo un apprezzamento perché per la prima volta è stata raccolta una delle indicazioni che da Federazione democratica a onor del vero veniva da circa due anni, sia pure in maniera forse non così individuata, ma certamente individuabile e cioè utilizzare i fondi di rotazione non interamente spesi, non interamente adoperati nel sistema bancario e nel sistema creditizio isolano. E' questo un segnale importante che deve far riflettere il Consiglio regionale, ma è un segnale importante che deve essere raccolto dagli stessi istituti di credito che devono a questo punto avere, la piena consapevolezza che, ove per il futuro non si creino quelle sinergie capaci di mobilitare il sistema economico e di dare risposte efficienti e rapide a tutta quella serie di leggi che giacciono neglette, questa manovra, iniziata con 450 miliardi, potrebbe trovare uno sfogo, un respiro ancora più ampio e più importante.

I fondi di rotazione erano pari a circa 1200 miliardi, l'averne sottratto 450 significa aver utilizzato, per il mondo della produzione, somme che prima restavano ferme per un importo pari a circa un terzo del totale. E' un segnale, che dicevo importante per il futuro, e anche un avvertimento per il sistema creditizio, cioè vale a dire: "badate che, se non c'è un processo di accelerazione, al sottrazione dei 400 miliardi di oggi potrebbe un domani invece essere elevata a 600 o 700 miliardi che verrebbero spesi direttamente dall'istituzione regionale".

Altro argomento: il problema occupazionale. Io credo che non se ne parli mai abbastanza. Dobbiamo avere una forte e autentica consapevolezza politica, ma anche culturale, che i cittadini isolani, al pari dei cittadini delle altre Regioni d'Italia, hanno diritto ad un'occupazione, hanno diritto a un posto di lavoro; per cui è giusto che tutte quelle risorse finanziarie, che oggi sono accantonate, parzialmente distratte o parzialmente occultate, e ancora racchiuse all'interno di un sistema che le tiene prigioniere, debbano invece uscire da questa condi-

zione per entrare nel mondo della produzione. I progetti-obiettivo, per esempio, a cui abbiamo iniziato a dare corso devono trovare piena realizzazione con la loro estensione dall'istituzione "Regione" agli altri enti strumentali che possono, almeno per una parte, farli propri e realizzarli direttamente con le loro risorse. Così come vi sono altri sistemi di risparmio dentro la macchina farraginosissima della Regione, per esempio, le abbiamo richiamato altre volte, le risorse finanziarie notevoli e consistenti spese per mansioni di vigilanza, data in appalto all'esterno, altre mansioni che invece potrebbero essere svolte all'interno dell'amministrazione e per le quali potrebbero essere banditi pubblici concorsi. Parlo dei lavori meno retribuiti, meno importanti per certi versi ma assolutamente necessari, cioè delle fasce dei livelli meno importanti - per i quali però è opportuno che si proceda al completamento dell'organico regionale in via definitiva, attraverso ovviamente un controllo della qualità e della quantità del lavoro, non in maniera certamente casuale, e risparmiando quindi alcune gare d'appalto che dovrebbero avere fatto il loro tempo.

Sull'industria, onorevole Presidente, onorevole Assessore dell'industria, io spero per l'intero Consiglio regionale e per il popolo sardo, che davvero l'anno 1997 costituisca l'anno della svolta e delle privatizzazioni. La Commissione programmazione, all'unanimità, ha accolto l'invito di indagare su tutti i risvolti del settore industriale, sulle industrie assistite, poco remunerative e talora remunerative soltanto perché vi è il contributo regionale che concorre a tenerle in piedi. Ecco la privatizzazione certamente non comporta, nell'immediato, un introito di danaro, anzi sicuramente un ulteriore dispendio e impegno finanziario da parte della Regione, però ricordatevi che, la perdita di tempo è dannosa, perché aumenta l'indebitamento della Regione, perché si canalizzano risorse verso un settore che, se non rinnovato, se non fatto uscire da quella condizione di obsolescenza nella quale si ritrova se non privatizzato, è destinato a produrre ancora solo ed esclusivamente perdite. Quindi l'augurio per tutti noi, ma soprattutto per chi dentro il settore industriale vi lavora e da esso trae sostenimento, è che l'anno 1997 costituisca una tappa fondamentale nell'avvio e nella quasi

conclusione, direi, del processo di privatizzazione industriale in Sardegna.

Al pari di altri, signor Presidente, credo di aver raccolto una serie di lamentele, di moniti, di richiami che sono venuti da un altro comparto, dal comparto dell'agricoltura. Un comparto molto importante per le nostre tradizioni, per la nostra cultura, per il nostro sistema economico, perché il nostro sistema economico all'interno di quel comparto affonda le proprie radici; un comparto che purtroppo, al di là del numero degli occupati, al di là del tipo di colture per le quali utilizziamo i terreni, è povero e risulta in ogni caso, agli occhi degli imprenditori agricoli, trascurato e abbandonato, sebbene, come in altra occasione l'onorevole Palomba affermava negli ultimi dieci anni abbiamo speso, credo, per circa 8.500 miliardi di risorsa finanziaria regionali per un prodotto lordo di poco superiore a questa cifra, probabilmente valutabile attorno al 30-35 per cento in più.

Evidentemente deve essere avviato un processo di ammodernamento tecnologico; con un ordine del giorno, approvato dal Consiglio e sottoscritto possibilmente da tutti i Gruppi consiliari stessi, si deve impegnare la Giunta regionale ad assumersi, in tempi brevi, ragionevoli, rapidi, urgenti, l'onere di presentare una serie di norme di riordino del comparto dell'agricoltura. Diversamente, badate, noi possiamo continuare non solo a spendere 850 miliardi l'anno di risorse in quel settore, possiamo persino raddoppiare questo investimento però senza una normativa, non solo di riordino ma anche innovativa, difficilmente potranno esserci miglioramenti reali, ricadute reali, all'interno di quel comparto.

Per concludere una parola sui piani integrati d'area; vedete, attraverso i piani integrati d'area, io credo che si sia cercato di delineare una nuova filosofia programmatica della Regione sarda che lascia però sacche di scontentezza, che ha prodotto anche - talora in maniera significativa e importante - forti delusioni all'interno di alcuni enti locali e che ha provocato soprattutto in questi ultimi giorni una serie di lamentele forti, determinate, tali da mettere in contrapposizione le istituzioni locali e l'istituzione regionale. Io credo che non servano contrapposizioni di questo tipo, ma che, anche relativamente ai piani integrati d'area, oc-

corra una nuova consapevolezza che è quella di chi sa bene che il legislatore regionale ha fatto un primo sforzo in questa direzione nel tentativo di delineare nuove metodiche, nuove forme di spesa tali da avvicinare per quanto possibile lo stesso istituto regionale ai cittadini e agli enti locali.

Non si è perseguito interamente l'obiettivo, io non so valutare in quale percentuale lo si perseguito, può essere al 30 per cento, al 40 per cento, al 50 per cento, ma ciò che conta è che si nata questa volontà di rinnovamento rispetto a metodiche che, pur avendo in passato una loro validità, erano ancorate parametri antichi e superati; la legge sui piani integrati d'area dovrà certamente subire una serie di miglioramenti, si d renderla più confacente ad una regione moderna, avente una forte volontà di decentramento in termini reali cioè non solo relativamente alle competenze ma anche alle risorse.

Io non so se, all'interno della manovra finanziaria attuale, vi siano spazi utili per introdurre modifiche alle legge sui piani integrati d'area, dirette a realizzare un maggior decentramento di competenze e di risorse, soprattutto n riferimento ai piani integrati d'area di valenza provinciale conservandole invece in maniera più determinata alla Regione per i piani integrati d'area a rilevanza regionale. Non so se vi sia all'interno di questa finanziaria lo spazio necessario, né se sia opportuno per una legge che va riformata in modo rilevante, intervenire con innovazioni, in sede di finanziaria, che risulterebbero in ogni caso limitate - o se non si più utile presentare un più ampio e autonomo progetto di legge. Una riflessione: va dato atto alla Giunta regionale che, al di là degli errori che possono esserci stati nella formulazione e nell'interpretazione delle norme e al di là dei limiti riscontrati nell'applicazione di questa normativa, ha iniziato un processo di innovazione, ed è un processo di innovazione importante che ha bisogno soltanto di miglioramenti ma che non può certamente essere accantonato o buttato a mare come se nulla fosse avvenuto o come se la situazione fosse peggiorata rispetto a qualche anno fa. Sotto questo profilo, ogni fantasia politica positiva costituisce un fatto innovativo assolutamente importante.

Ecco io mi fermo a questo punto, signor Presidente, sono tanti gli argomenti e i problemi che

potrebbero ancora essere toccati, ma ritengo che potremmo ritornarci in sede di discussione sui singoli emendamenti che presenteremo nel tentativo di migliorare i singoli articoli della finanziaria e del bilancio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bruno Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (Democratici). Signor Presidente della Giunta, signor Presidente del Consiglio, signori Assessori, colleghe e colleghi consiglieri, è la terza finanziaria di questa XI legislatura quella che ci accingiamo ad approvare, attesa come non mai da coloro che in essa vogliono trovare garanzie e certezze sia da coloro che in essa ripongono legittime speranze di vedere accolti strumenti innovativi di sviluppo; manovra finanziaria attesa da tanto, forse troppi, che in essa sperano di trovare la risposta alla loro disperazione. La manovra in Aula è a disposizione di tutti, frutto del lavoro della Giunta e del Consiglio, pronta per gli ultimi ritocchi e per il giudizio finale.

In sede di discussione generale l'interrogativo è quello di sempre: in che misura questa finanziaria coglierà gli obiettivi? La Giunta e il Consiglio hanno trovato le giuste sinergie per migliorare la qualità delle proposte che possono essere ulteriormente migliorate, però, nella discussione generale, ricca di spunti e di una dialettica a tutto campo, non mi sembra siano affiorate tendenze particolari, mi sembrato che ciascuno degli interventi fosse più teso ad interpretare il proprio ruolo e a rappresentare le proprie istanze piuttosto che a tentare di migliorare ulteriormente la qualità della manovra stessa. Ritengo comunque che questa discussione debba approdare a un risultato. Il Consiglio non può rinunciare infatti, soprattutto nei confronti di tutti i sardi, a esercitare il ruolo che ad esso compete, cioè quello di garantire fino in fondo un controllo serio e rigoroso. In questa sede non si tratta quindi di enfatizzare o sottolineare i contenuti e i programmi di questo bilancio, né di minimizzare il significato e le novità che pure vi sono, quanto di trovare ulteriori elementi per consolidare il miglioramento della stessa manovra.

Sono due temi che oggi ritengo di maggior interesse e su cui tutto il Consiglio dovrà accentra-

re la propria attenzione, quello relativo alle riforme e quello relativo alle problematiche del lavoro, occupazione e sviluppo. Problemi che hanno provocato tensioni ormai difficilmente controllabili. L'anno 1997 deve essere, e non può essere altrimenti, l'anno delle riforme. Nella relazione della Giunta, introduttiva al bilancio, uno di questi temi è stato affrontato, sono riferiti alcuni dati che ci dovrebbero in qualche modo far riflettere di più allorquando trattiamo i problemi relativi all'occupazione produttiva, e cerchiamo di proporre delle indicazioni per la sua crescita. E' sempre un bilancio amaro quello che si riscontra, ed è sempre una scommessa, quella di riuscire a trovare soluzioni che possano conferire dignità al lavoro, rendendolo produttivo e non assistito. Io ritengo che la scommessa non si vinca assicurando ai sardi una occupazione assistita.

C'è un dato di fondo: la Sardegna è in ritardo, la Sardegna non ha risolto i problemi elementari, non è dotata di infrastrutture di base, di collegamenti con la terraferma, l'organizzazione della vita civile, la capacità di impresa, il lavoro, lo spirito della comunità non hanno raggiunto livelli accettabili. Non sono certo problemi nati con questa legislatura, ma questo Consiglio deve avere l'ambizione di guidare il processo di cambiamento per portare la nostra isola allo stesso livello delle altre regioni europee. Tale situazione negativa non è sicuramente circoscritta alla sola Sardegna, ma è una vera e propria emergenza del Mezzogiorno italiano, e noi sicuramente in questi anni abbiamo maturato la convinzione che, senza aprire una nuova fase di sviluppo, di concertazione, partendo dalle forze e dalle risorse che si hanno a disposizione, non riusciremo ad uscire dalla situazione in cui ci troviamo.

E' chiaro che la posizione dello Stato, che occupa un ruolo determinante in questa vicenda è in contrasto con le esigenze che dalla Sardegna vengono richiamate all'ordine del giorno. Noi abbiamo la necessità di portare all'attenzione programmi di sviluppo, progetti di sviluppo seri che possano superare rapidamente le inadeguatezze, sia per quanto riguarda le infrastrutture, ma anche per quanto riguarda la cultura vera e propria di impresa che in Sardegna deve fare passi avanti con urgenza. Infatti la debolezza strutturale della nostra

economia, i maggiori costi per i cittadini e per le imprese dovuti alla discontinuità territoriale, l'assenza totale della rete metanifera, fanno sentire ancora di più la lontananza dello Stato.

Certo con lo Stato dobbiamo aprire una vertenza decisiva, non è tollerabile un tasso di disoccupazione come quello attuale. E' sempre il solito ritornello aprire una vertenza con lo Stato, e riuscire una volta per tutte (a questo punto possiamo usare il termine) ad uscire dalla nostra disperazione, in modo che, attraverso una pianificazione, si possa riuscire a capire quando uscire da questo tunnel e poterlo riferire ai nostri concittadini. La risposta non sta in forme di assistenzialismo o di interventi pioggia, ma deve essere articolata, diffusa e in linea con un progetto chiaro di sviluppo.

Non ci si può quindi sottrarre ad una seria e attenta riflessione sui Piani integrati d'area; ne abbiamo parlato tutti, è un po' l'oggetto che aveva rappresentato la speranza ed è giusto che tutti ci soffermiamo su di essi. Sulla prima applicazione sono emerse forti tensioni d parte degli enti locali, i quali rivendicano maggiore decentramento dei poteri in applicazione della legge numero 142. Si è aperta una vertenza incredibile, io debbo dire: lo Stato contro lo Stato, l'amministrazione contro l'amministrazione. Gli attenti osservatori politici possono anche dissertare, però la verità è che i P.I.A. non dovevano essere strumento di scontro all'interno della nostra Regione, ma semmai elemento di confronto di concertazione e soprattutto di sviluppo.

Ritengo che, anche se nella finanziaria non ci debbano essere gli spazi per consentire il decentramento in ordine a questa materia, la Regione, questo Consiglio, dovrebbero adoperarsi perché effettivamente i P.I.A., quelli a carattere provinciale, possano essere sviluppati dalle stesse province. E' un dovere al quale, credo questo Consiglio non debba sottrarsi né demandare ad altri. Noi pensiamo che i Piani integrati d'area costituiscono una scommessa che rischiamo di perdere sotto il profilo istituzionale; i P.I.A. rappresentano una novità rispetto alla vecchia programmazione, una fase transitoria verso un obiettivo organico, verso una costruzione ampia e coerente che dobbiamo compiere. Tutto questo teoricamente doveva modificare in positivo il rapporto tra il Governo re-

gionale e gli enti locali, nel concreto abbiamo visto che i fatti si sono svolti diversamente.

Noi abbiamo necessità di pensare a una nuova programmazione che impedisca di ricondurre il rapporto con le amministrazioni locali a conflitti, a logiche di schieramento e di amicizia, magari tra gli stessi partiti. Il prodotto legislativo che abbiamo posto in essere deve essere al di sopra di questi elementi, deve garantire la dignità delle singole istituzioni. Noi riteniamo che questo Consiglio abbia il dovere di occuparsene, non rimanere in silenzio, non vedersi espropriate le iniziative relative agli enti locali. Dobbiamo interessarci, dobbiamo farle nostre e dare quanto prima risposte esaurienti. Naturalmente non è che ci convince tutto nel bilancio; ci sono tante parti che non ci piacciono. Si continuano a finanziare enti che invece andrebbero soppressi, immediatamente tanto sono inutili, o imprese industriali che, dopo aver accumulato decine di miliardi di avanzi di amministrazione, negli ultimi anni, sotto il profilo economico sono ormai fallimentari.

Io credo che anche per questo il Consiglio abbia responsabilità, e debba ulteriormente e maggiormente contribuire ad indirizzare attività della Giunta. La maggioranza ha annunciato impegni coerenti con questa linea in tempi stretti, e questo è un fatto positivo; ma, dico di più, io sono convinto che ciò costituirebbe una profonda svolta sul piano politico regionale, un atto riformatore di grande rilevanza che avrebbe conseguenze persino sulla formazione culturale, non solo politica, delle proposte e delle idee. Su questo versante ed ho concluso, questo Consiglio ha grosse responsabilità; colleghi, assumiamocene con grande consapevolezza, la Sardegna ne ha bisogno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Gianfranco Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS GIANFRANCO (Popolari). Signor Presidente, colleghe e colleghi, ho avuto modo di ascoltare in quest'Aula ma anche fuori di qui, severi giudizi su questa Giunta ritenuta del tutto incapace di saper governare e prospettare una seria politica economica. Io credo che questo giudizio sia sommario e poco equo, perché si deve considerare che i risultati importanti si conquistano passo

dopo passo, lentamente, con costanza e coerenza, come se si scalasse una montagna. Cari colleghi, bisogna essere coscienti del fatto che la politica non è un belvedere panoramico ma un cammino; questo cammino; questo cammino presenta spesso dei punti in slitta e davanti all'inerpicarsi del sentiero ci si può comportare in due modi: o ritenere di non farcela e tornare indietro, oppure riposarsi un po' e proseguire. Chi torna indietro ripercorre la strada già nota, chi prosegue invece va incontro a qualcosa che ancora non conosce. Crescere, imparare, costruire, richiedono sempre una grande fatica non è questo che la Giunta sta facendo passo dopo passo, lentamente, con costanza e coerenza?

Questa manovra finanziaria, proposta dal Governo regionale, valutata positivamente dalla maggioranza della Commissione, ha preso l'avvio dall'esigenza di dover tratteggiare una strategia di grande respiro, che comprende e analizza i problemi della gestione della spesa e il complesso delle condizioni di sviluppo e le difficoltà poste dall'attuale preoccupante crisi. Allora occorre dire che, nell'attuale situazione economica e sociale, è certamente apprezzabile lo sforzo della Giunta di evitare ulteriori indebitamenti da parte della Regione, i quali avrebbero pesanti conseguenze per le generazioni future.

Così come è molto importante il reperimento di notevoli risorse dai fondi di rotazione, depositati presso le banche, che hanno consentito di predisporre una manovra aggiuntiva, migliorando sensibilmente la proposta iniziale. Quindi non può che essere giudicato positivamente il fatto che tali risorse siano state destinate ad iniziative a favore dell'occupazione e dello sviluppo, e che le risorse destinate al mondo delle imprese, non solo siano state mantenute, ma incrementate rispetto al Bilancio 1996. Ci troviamo pertanto in presenza di uno sforzo importante nella direzione del lavoro e dell'occupazione, e se anche non ci sarà occupazione stabile e duratura, come è nella speranza di ognuno di noi, almeno si sarà risposto all'esigenza di creare nuove occasioni e nuove speranze.

Siamo anche consapevoli che ormai il *rebus* "lavoro" riguarda tutta l'Europa; un'Europa che finora non è stata in grado di trovare una soluzione comune, né di elaborare una vera politica del lavoro.

ro. Serve, in questa direzione, uno sforzo comune e concertato, che veda le industrie e le imprese impegnate a reinvestire gli utili, creando così nuove occasioni di lavoro e beneficiando, nel contempo, di sconti fiscali. E' questa sicuramente una strada da percorrere sino in fondo, e lo sforzo di questa Giunta tende a dare una prima e seria risposta alla domanda di lavoro e di sviluppo che la Sardegna reclama a gran voce. Ma la manovra e l'impegno della Giunta sono anche volti a dare, agli enti locali, la più ampia garanzia che tutta la loro capacità di progettazione, di programmazione e di realizzazione di spesa, troverà il massimo consenso nelle politiche del Governo regionale.

Riteniamo infatti che non sia possibile elaborare alcuna strategia di sviluppo che non evada protagonisti e partecipi i comuni, le province e le comunità montane, e insieme di istituzioni locali che realizzino il sistema complessivo del governo dei processi di sviluppo. In Commissione abbiamo posto alla Giunta delle domande specifiche, innanzitutto per cercare di capire, oltre l'entità dei residui, quali sono le cause che li creano; abbiamo chiesto un quadro degli investimenti, la situazione dell'amministrazione degli enti, nonché lo stato dei rapporti tra Regione, enti strumentali ed enti locali. Capire e risolvere tutti questi problemi è quanto ci viene chiesto. Dire queste cose significa anche dire che dobbiamo considerare questo bilancio di transizione, che non rompe completamente con il passato, ma rappresenta tuttavia un obiettivo avanzamento, rispetto alle precedenti elaborazioni; per quanto riguarda lavoro, infrastrutture e servizi.

Questa è la direzione di marcia intrapresa guardando soprattutto verso le politiche dello sviluppo. Le linee di intervento congiunturale vengono proseguite, ma viene disegnata anche un'ipotesi nuova di sviluppo. E' con questa realtà dunque che siamo chiamati a confrontare i nostri obiettivi e le nostre aspirazioni, se non vogliamo che i programmi, le politiche, le strategie restino solamente affermazioni di principio. Io sono d'accordo con quanti dicono che bisogna provvedere ad una profonda riforma di alcuni interventi legislativi, e dico anche che una delle riforme più urgenti deve riguardare oltre che l'agricoltura, la formazione professionale, perché se si vuole raggiungere l'obiettivo di insegnare una professione o un mestiere ai

giovani, occorre che questo debba essere effettuato nel luogo vero dell'apprendimento, cioè l'impresa. Anche l'impiego dei cassintegrati e dei lavoratori in mobilità, impegnati nei lavori socialmente utili, può trovare forme più durature di utilizzo, consentirne l'occupazione anche in società miste e nelle piccole imprese può creare condizioni per un lavoro più stabile, ma questo occorre prevedere delle risorse che vadano a sostegno di quella legge che questo Consiglio ha approvato all'unanimità il 16 dicembre scorso.

Comprendo benissimo le responsabilità che la Giunta si assume quando chiede di negare finanziamenti a voci di spesa che hanno caratterizzato nel passato la vita nella Regione, si cerca di aprire una prospettiva di risanamento attraverso un maggior controllo della spesa. E' una scelta dura, difficile ma necessaria. Di fronte a questa prospettiva, si deve dosare atto alla Giunta di un grande coraggio nel voler uscire dall'ambiguità e passare alle azioni concrete, abbandonando la politica che suddivide, che sminuisce le risorse e conseguentemente ritarda la spesa. Il dovere della politica di Governo è quella di aggiustare la macchina senza fermare il treno. L'ultima cosa che noi possiamo accettare, noi consiglieri regionali della Sardegna, è che vi sia una rassegnazione alla continuità delle spese correnti, alla proliferazione dei capitoli di spesa non efficaci, perché ciò provocherebbe proprio l'incentivazione della sfiducia, l'aumento della difficoltà di rapporto tra società civile e mondo della politica, che indurrebbe un'ulteriore fase e un ulteriore elemento della crisi della politica stessa.

Su questa linea si è attestata la Giunta e sono sicuro che questa sia la direzione giusta verso una distribuzione più equa e un utilizzo più oculato delle risorse, se davvero si vogliono conseguire serie condizioni di sviluppo. Oggi l'attuale Giunta ci prova e affronta questo problema in termini organici ed efficaci per giungere successivamente a una graduale riforma della struttura del bilancio, basata sull'accorpamento di capitoli di spesa secondo obiettivi di programmazione.

Onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito popolare non si attarda in disquisizioni di puro formalismo; è pronto e disponibile a lavorare attorno a un progetto di ampio respiro, di grande coesione

morale, e pertanto esprime con questo spirito, e non ce ne voglia Maninchedda, il proprio consenso a questa manovra finanziaria, perché ritiene che sia un bilancio operativo. E' un bilancio che tende a dare un segnale chiaro di saper stare ai tempi, di saper imboccare la strada dell'efficienza. Il Partito popolare auspica che tutti si rimbocchino le maniche e lavorino per la Sardegna per realizzare così una Regione che governi veramente le scelte e i programmi di sviluppo e di crescita per il popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, colleghi, non nascondo di trovarmi in difficoltà nell'intervenire in questa discussione generale. Il dibattito che si è svolto in quest'Aula, infatti, non è che abbia dato grandi spunti, non è che mi abbia stimolato la punto tale da parte confrontare le nostre alle altrui tesi. In verità, così come accadde lo scorso anno allorquando si enfatizzarono i P.I.A. previsti dalla legge numero 14, di cui invece attualmente si parla con riserva, quanto meno sotto il profilo della conflittualità che hanno determinato con gli enti locali, le province in primo luogo, oggi si tenta di enfatizzare questi famosi 400 miliardi e passa che sarebbero stati recuperati dai fondi di rotazione, quasi che fossero piovuti dal cielo e non fossero soldi della Regione, nelle disponibilità della Regione, non fossero risorse la cui mancata utilizzazione negli anni decorsi caso mai può essere valutata e definita colpevole omissione.

Allora, in mancanza di questi spunti, non mi rimane che rifugiarmi nella relazione di maggioranza, la quale, per definizione, è la relazione che viene scritta a sostegno del provvedimento di legge in questo caso a sostegno del bilancio e della legge finanziaria. Nello scorrere la relazione di maggioranza io cercherò di individuare alcuni punti e verificare se essi trovino riscontro nella manovra approntata. Il primo punto che io trovo ne compito diligente che l'onorevole Sassu ha svolto, - debbo dirlo proprio con onestà, un compito svolto veramente in modo diligente - riguarda

la riconquista della pace sociale; meno male che sono stati rastrellati quei soldi dai fondi di rotazione, diversamente dobbiamo ricordarci che la progetto approntato dalla Giunta ha seguito l'immediata reazione delle associazioni di categoria che, al limite, erano proprio sul punto di occupare gli Assessorati, azione compiuta poi da un'altra categoria.

Come si fa a parlare di pace sociale quando, alcuni giorni fa, un Assessorato è stato occupato dai produttori agricoli. Forse che gli agricoltori non fanno parte di questa società? Sono cioè un'altra società diversa da quella sarda, o forse, come diceva poc'anzi l'onorevole Balia, la nostra non è una cultura legata al mondo dell'agricoltura? E forse l'agricoltura non è asse portante di questa nostra economia? O ancora non comprende la posizione di cittadini, sia pure relativamente, nella società sarda? E allora come si fa a parlare di pace sociale?

Il relatore è giustamente preoccupato (ma credo che dovrebbe esserlo l'intera Aula e l'intera Sardegna) allorquando dice che stanno sfumando i toni del solidarismo; quando si parla di federalismo solidarista con attenuazione dei toni evidentemente c'è da preoccuparsi, perché è vero che i settentrionali vogliono, loro malgrado concedere poco di quello che ritengono essere proprio a favore delle regioni meridionali, ma è altrettanto vero che noi non possiamo assolutamente continuare nella pretesa di una politica assistenziale. E' vero, lo Stato deve fare la sua parte, ma altrettanto dicesi per la Regione.

E' singolare, è molto singolare, che nell'aprile o maggio 1994, se non ricordo male, il Governo Berlusconi, il Governo nazionale, ebbe un momento di attenzione nei confronti della Sardegna, approvando o finanziando il cosiddetto accordo di programma per la Sardegna centrale e rifinanziando con 900 miliardi la legge di rinascita. Eppure, da quando il Governo Berlusconi è caduto, i Governi nazionali omologhi a questa maggioranza non hanno mostrato né un cenno di attenzione, né un occhio di riguardo nei confronti della Sardegna. Io non ho visto più leggi speciali, non ho visto più leggi di rifinanziamento o di adeguamento della legge di rinascita, io non ho visto più queste provvidenze; al contrario ho visto riduzioni, ridu-

zione e riduzioni delle assegnazioni non solo alla Sardegna, evidentemente, ma anche alle altre Regioni.

Allora, quando noi facciamo riferimento alle enormi risorse ricevute dallo Stato (si è ricordato stamattina che i 400 miliardi del primo piano di rinascita equivalevano a 10.000 miliardi di valuta odierna, un qualcosa più di quanto non sia l'intero bilancio regionale ordinario) ci chiediamo: dove sono andati a finire questi soldi? Sono stati indirizzati alla costruzione di cattedrali nel deserto, anziché verso le infrastrutture della cui mancanza oggi ci lamentiamo, sono stati spesi per finanziare imprenditori settentrionali, come Rovelli, sono stati spesi per finanziarie e creare mastodonti, industrie elefantiache che hanno lasciato soltanto degrado ambientale, o aree intere, come quella di Portofino, per esempio, al limite del collasso, con punte di disoccupazione del 30 per cento; in tutte le zone, prima occupate da queste fiorenti industrie finanziate esclusivamente dal pubblico denaro, oggi c'è solo il deserto.

Allora, perché si dovrebbe avere fiducia in quella stessa classe dirigente che ieri ha compiuto tutti questi sperperi e oggi lamenta la mancanza di infrastrutture, trasporti, strade? Certo, le strade dovevano essere costruite prima, perché il nodo centrale del disagio economico della Sardegna - che deve essere sempre considerato presente, come dice anche lo stesso relatore - è la discontinuità territoriale.

La continuità territoriale è il primo problema che noi dobbiamo affrontare e risolvere. Io non capisco per quale motivo le tratte via mare in aereo, per esempio, devono far parte del costo del biglietto. Se noi da Cagliari per andare a Milano attraversiamo la terraferma per 2000 chilometri, dobbiamo pagare lo stesso prezzo che pagano da Roma a Milano, che sono 200 chilometri, invece noi dobbiamo pagare anche la quota di mare, perché? Perché manca la continuità territoriale. Questo è un *handicap* che grava sui cittadini singoli, grava sulle imprese grava sulle attività produttive, le quali evidentemente sono condannate a produrre in condizioni disagiate; e allora la vera, unica rivendicazione che noi dobbiamo avanzare nei confronti dello Stato è di avere le medesime condizioni di partenza dei settentrionali.

In altra occasione io dissi che se la Sardegna per un miracolo si venisse a trovare attaccata alla Toscana, nel volgere di pochi lustri forse sarebbe, al pari della Toscana, avanzata economicamente. Io non ritengo - nego anzi - che le capacità di lavoro dei sardi siano inferiori a quelle dei continentali, io nego questa diversità e affermo che i sardi sono, come i continentali, in grado di svolgere i loro compiti.

Sempre scorrendo il compito, si dice che le linee programmatiche, le linee di filosofia economica che sottendono al bilancio e alla manovra finanziaria, sono da sottoscrivere in pieno. Sono però delle petizioni di principio, perché chi può non essere d'accordo sul fatto che il sistema produttivo esistente debba essere reso competitivo? E' evidente, è l'uovo di Colombo. Come può un sistema sussistere e vivere, se non è competitivo? E' logico che deve essere reso competitivo. Non c'è bisogno di scriverlo nelle linee programmatiche del governo regionale o in quelle del piano triennale. Come è di tutta evidenza che, per garantire lo sviluppo, occorre ampliare la base produttiva anche in nuovi settori; ma anche questo è un altro uovo di Colombo. Sono fattori dell'economia e quindi vanno potenziati, non mi pare che ci possano essere dissensi su questo. Occorre formulare un'unica normativa di incentivazione e di sostegno alle imprese, cioè una semplificazione di tutta questa miriade di leggi; ma non è che piova tutto dal cielo, se non lo facciamo noi, chi dovrebbe promuovere le adeguate azioni? Il dovere di iniziativa in questi casi spetta alla Giunta e alla maggioranza, sono loro che hanno gli strumenti tecnici operativi per poter affrontare una seria riforma del sistema procedimentale per lo svolgimento delle pratiche. Non è assolutamente possibile esprimere queste affermazioni e poi far finta di dimenticarsene.

Ancora, dei P.I.A. avevo già detto, l'anno scorso sono stati presentati come la panacea di tutti i mali, oggi invece si lamenta la carenza di essi; nonostante questo vengono esaltati anche nella relazione come esempio di decentramento, come anticipazione della legge numero 142. Scusate, forse voi non vi siete resi conto che il contrasto che è insorto tra la Regione, relativamente ai P.I.A. e le province sta nel fatto che queste ultime,

in forza della "142", hanno ricevuto dallo Stato poteri di gran lunga superiori a quelli che la Regione non vuole accentrare e che non ha dato neppure attraverso i P.I.A. Il contrasto sta proprio qui.

Non capisco perché si metta tutto questo in relazione alla legge numero 142 quando già l'articolo 44 dello Statuto regionale sardo, che esiste non dal 1990 come la "142" ma vivvaddio dal 1949, contiene dei principi, attuati i quali il famoso federalismo interno, di cui parla il Presidente Pambolomba, che io chiamo decentramento, sarebbe già una realtà non dico dal 1949, ma dagli anni Cinquanta e oggi ci saremmo trovati di fronte enti locali sicuramente artefici e comunque compartecipi dell'attività programmatrice della Regione. Invece tutto questo non è accaduto. Sono passati già due anni e mezzo di questa legislatura e fino ad oggi non è accaduto; ho motivo di ritenere che, magari perché distratta da altri interessi neanche nella seconda metà della legislatura vedrà la vita questo benedetto decentramento di cui stavo parlando.

Ho compiuto il tentativo di verificare se le affermazioni di principio, che io ho poc'anzi citato, abbiano riscontro nella realtà, ma dalla stessa relazione apprendo che la manovra non può essere completa, è appesa in aria, è sospesa in aria, perché? Perché manca il piano generale di sviluppo che è urgente approvare. Qui prendo lo spunto dall'intervento del collega onorevole professor Paolo Fois che si pronuncia in un certo modo per mettere in evidenza la contraddizione gravissima esistente all'interno non dico della maggioranza ma addirittura dello stesso Gruppo perché il relatore (il quale parla a nome della maggioranza, e quindi ritengo a sostegno della manovra finanziaria) afferma al contrario che è urgente approvare il piano generale di sviluppo.

Io proprio non riesco a capire come si possano predisporre i progetti, come si possano approntare le programmazioni attraverso i P.I.A. se non si sa dove si vuole arrivare se noi non sappiamo che tipo di società vogliamo organizzare. Bene o male, negli anni Sessanta, era in auge la filosofia della grande industria, si voleva industrializzare la Sardegna al pari del cosiddetto triangolo industriale Milano-Genova-Torino; col senno di poi ci si è resi conto che fare della Sardegna un centro indu-

striale di tale portata, era fallimentare, lo abbiamo visto e si recita il *mea culpa*. Dico: era sbagliato, ma c'era un progetto politico, un progetto di sviluppo economico, oggi non c'è! Il relativo se ne lamenta, l'opposizione se ne lamenta, e lo dice da due anni, ma dai banchi della maggioranza si dice "no, un momento, noi non possiamo predisporre il piano generale di sviluppo perché bisogna verificare i condizionamenti che ci sono da parte dell'Unione Europea, da parte dello Stato", cioè dobbiamo prima avere un quadro di riferimento da parte loro. Scusate, qui ho sentito voci autorevoli parlare di autonomia, di rivendicazione di autonomia e allora mi chiedo se è mai possibile che si debba attendere il permesso del Governo nazionale o dall'Unione Europea per impostare uno "straccio", scusatemi l'espressione, di piano generale di sviluppo.

Io non capisco. La questione è molto grave se noi la mettiamo in relazione alla discussione in corso, a livello nazionale, per quanto attiene le riforme; la connessione esiste, attenzione! Noi e gli altri possiamo parlare di federalismo, ma non sappiamo come verranno collocate le Regioni a Statuto speciale; se ci sarà una riserva particolare di autonomia o di sovranità, chiamatela come volete, per le Regioni a Statuto speciale rispetto alle altre che dovrebbero far parte eventualmente di questo Stato federale o se si arriverà invece ad un decentramento puro e semplice, a una sorta di federalismo fiscale. Allora, nell'ipotesi di un federalismo fiscale senza stanze di compensazione, a tutela delle Regioni povere come la Sardegna, si potrà correre il rischio di trovarsi di fronte a una situazione nella quale noi dovremo andare avanti con le sole nostre risorse senza poter chiedere e soprattutto ottenere nulla dalle Regioni sorelle più fortunate di noi.

Ecco perché noi dobbiamo avere un piano generale di sviluppo; se noi non facciamo conoscere prima ai nostri interlocutori nazionali ed europei che cosa noi vogliamo fare della Sardegna, non dobbiamo aspettarci che siano loro d'ufficio a decidere. Sarebbe un errore gravissimo se noi non diciamo allo Stato, prima, quale tipo di sviluppo vogliamo, dopo non si potrà dire che lo Stato è tiranno, che lo Stato è patrigno. Noi ora stiamo andando avanti così alla giornata, non mi meraviglio che

i capitoli di bilancio niente altro siano che una distribuzione di somme. Il progetto più importante per quanto attiene lo sviluppo, e soprattutto per quanto attiene l'occupazione riguarda niente po' po' di meno che i finanziamenti all'Assessorato del lavoro da destinare alla formazione professionale e a questi benedetti lavori socialmente utili.

Nessuno ha capito ancora bene che cosa siano questi ultimi, se non che a favore dei cassintegrati vengono erogati dei soldi, i quali bene o male ce li hanno, (mentre esistono disoccupati veri, non sanno proprio dove andare a sbattere la testa), ma per fare che cosa? Per pulire le strade che dovrebbero pulire altri, per recuperare beni archeologici che stanno invece, recuperando altri e che devono recuperare altri, cioè per tutta una serie di attività ricevono, chiamiamoli con il loro nome, dei veri e propri regali, si tratta cioè di ammortizzatori sociali. Questa è la verità! Sono degli ammortizzatori sociali né più né meno come la cassa integrazione, però non producono, questo è il discorso. La concezione di questa manovra finanziaria, che noi non condividiamo, è che i soldi non vengono spesi in direzione dello sviluppo, sviluppo che porta occupazione stabile.

Queste occupazioni sono utili (anche noi abbiamo votati i provvedimenti per i cosiddetti progetti socialmente utili perché comprendiamo perfettamente che uno che prende 800 mila lire di cassa integrazione ha bisogno di altre 200-300-400 mila lire di integrazione per vivere) non è la strada giusta. Bisogna puntare decisamente sullo sviluppo, e lo sviluppo si concretizza attraverso una sera politica di impresa, creando le condizioni perché le imprese possano nascere, crescere e produrre ricchezza, altrimenti non c'è niente da distribuire. Invece gli interventi sono prevalentemente in altre direzioni.

Sinceramente non riesco ancora a comprendere per quale motivo, nonostante le dichiarazioni, rese stamattina dalla collega onorevole Sanna, circa l'abbandono di certe filosofie, in realtà si pronunciano certe affermazioni e nella prassi si continua ad avere né più né meno come prima. Cioè si continuano ad erogare contributi, piccoli salari integrativi, come quei famosi cantieri di lavoro che esistevano nell'immediato dopoguerra quando ai pensionati, che prendevano 8 mila

lire di pensione al mese, facevano riparare le strade nei paesi dando loro per esempio un salario adeguato all'impegno lavorativo svolto per tenerli anche un pochino occupati. Questo è un modo di procedere che sicuramente non ci porterà molto lontano. Io sono convinto, anzi sono certissimo che non si predisporrà un piano generale di sviluppo, tanto meno in tempi brevi; sono certissimo che l'anno prossimo noi ci troveremo di fronte agli stessi problemi, alle stesse parole, a decantare magari qualche altra invenzione che, nel frattempo, la fantasia di qualche altro esponente della maggioranza troverà per presentare all'opinione pubblica un bilancio che in realtà, niente altro sarà che la riedizione di quelli precedenti.

Vogliamo una prova? Quello che io leggo nel cosiddetto piano triennale sono le stesse parole dell'anno scorso, e dell'anno precedente ancora, cui la filosofia è sempre la stessa. Noi vogliamo vederne l'attuazione; cioè io voglio vedere realizzato concretamente quello che viene affermato. Deve essere ampliata la base produttiva anche in nuovi settori (non ho ancora visto risultati) e resa competitiva la produzione sarda rispetto a quella continentale, per esempio rispetto a quella dei Nord-Est o a quella della Campania, una delle regioni più disastrose d'Italia, oltre che per i terremoti e le alluvioni, anche per un'economia carente. Ciò nonostante in essa vi sono segnali forti di ripresa dovuti ad una politica economica rivolta verso lo sviluppo, a sostegno delle imprese. Le affermazioni non servono più, a questo punto occorrono fatti e per la verità noi non ne abbiamo ancora visto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Signor Presidente, il Gruppo Progressista Federativo ha dato e dà un forte sostegno alla manovra di bilancio. Forse perché risolve il problema dello sviluppo della Sardegna? Forse perché risolve il problema dell'occupazione, o perché dà risposta a tutti i bisogni sociali? No di certo, non presumiamo così tanto, siamo consapevoli della realtà; né la Giunta né alcuno della maggioranza ha affermato o afferma ciò. La questione dello sviluppo della Sardegna richiederà un duro e lungo impegno, anche perché vanno in-

dividuate nuove vie, esauriti un modello e una visione dello sviluppo sardo che hanno caratterizzato l'azione delle classi dirigenti del passato, ma che oggi ci vede invece, forse da anni, un po' incerti e titubanti sulla strada da seguire.

Così la questione dell'occupazione è un problema non solo sardo, ma è un problema dell'economia contemporanea, anzi della società contemporanea; un problema col quale, pur cercando, sforzandoci in ogni modo di mitigarne gli effetti e di circoscriverne le dimensioni, sappiamo di dover comunque imparare a convivere a lungo come società europea. Così come è chiaro che in tempi vacche magre, come questi sono, non è possibile dare risposte adeguate a tutti i bisogni. Questo è chiaro a tutti; chi dall'opposizione ce lo ricorda, sfonda porte aperte.

Abbiamo sostenuto tuttavia e sosteniamo questa manovra con convinzione, non per dovere d'ufficio, ma perché reputiamo che essa sia un'operazione seria, che contiene alcune scelte, alcuni segnali di rilevante valore. Riteniamo di poter dire, senza tema di esagerare, che ci sono alcune novità importanti. Per la prima volta, dopo diversi anni, si dice "stop" all'indebitamento, se il Consiglio confermerà l'impostazione della Giunta prima e della Commissione bilancio poi. Non può non vedersi che la manovra contiene un'azione coraggiosa di recupero di risorse (è stato detto da altri, quindi non mi soffermo); depositi bancari, fondi di rotazione e assimilati, avanzi di amministrazione di enti. Infine, questo è il terzo motivo, la terza caratteristica positiva, il terzo segnale importante, ci sono - nella manovra - investimenti consistenti per l'occupazione e anche per l'impresa.

Questo è il bilancio di cui stiamo parlando, questo è il bilancio che stiamo esaminando. Se leggiamo i dati sulla situazione sociale sarda, possiamo vedere che c'è un terreno su cui lavorare. Cosa intendo dire? Intendo dire che il bilancio regionale non è tutto, anzi è poco, ma non siamo nella situazione del cercare, con il classico ditale, di traversare l'acqua del mare. Se leggiamo i dati sulla disoccupazione e sull'occupazione, emerge che si può reggere, perché i dati sul 1996 non sono negativi; parlo dell'andamento, perché certo i dati assoluti, soprattutto quelli sui senza lavoro, sono terribili. Sto semplicemente cercando di mettere in evi-

denza che, se si è in grado, come Governo della Regione, come Assemblea regionale, di assumere alcune misure, di intraprendere alcune azioni, noi possiamo creare alcune decine di migliaia di posti di lavoro. C'è appunto un terreno sul quale, continuando un'azione che pure ancora non è adeguata, ma che è stata intrapresa, nel 1997 e nel 1998, possiamo ottenere dei risultati importanti.

Intendo fare un intervento breve, sviluppando alcune considerazioni anche schematiche, rapide, su cinque punti. Anche poc'anzi il collega Masala affrontava questo argomento, e altri colleghi dell'opposizione prima di lui un po' in questa chiave, dicendo: "parlate ma non lo fate, e forse nemmeno lo farete". Faremo il piano generale di sviluppo, lo faremo secondo la "33". Io non affiderei al piano generale di sviluppo tuttavia questa valenza miracolistica che alcuni sembrano attribuire a questo strumento. Nel passato si è fatto il piano generale di sviluppo e non ha determinato uno sviluppo impetuoso della Sardegna, ma il cuore della mia argomentazione, il problema vero che abbiamo di fronte, pur ribadendo l'impegno a lavorare per portare in tempi utili e rapidi il piano generale, non è tanto quello di redigere il piano generale di sviluppo secondo la legge "33" e quant'altro, ma proprio rifare la "33".

E' ancora in piedi, almeno formalmente, perché poi sostanzialmente le cose stanno in modo abbastanza diverso; tutto l'edificio normativo elaborato negli anni '70, attorno al concetto e al disegno della programmazione è un edificio in crisi, si tratta di una visione superata; nuove idee e nuove metodiche sono andate avanti, soprattutto nell'esperienza dell'Unione europea. Una nuova idea di programmazione, con nuovi strumenti: questo è l'obiettivo che dobbiamo porci. Una programmazione agile, flessibile, pronta che comprenda che gran parte delle decisioni sull'economia sarda, come non stavano allora in Sardegna, a maggior ragione non ci stanno più oggi.

Naturalmente, al di là dell'obiettivo del ridisegnare l'apparato normativo e la strumentazione della programmazione, è necessario, come prima accennavo, individuare nuove vie di sviluppo, elaborare una visione diversa della Sardegna, al centro della quale visione, a nostro giudizio, deve stare un'idea guida che adesso cito semplicemente,

senza sviluppare il ragionamento. L'idea guida di una nuova visione, di una nuova fase della programmazione sarda è concepire la Sardegna come regione dell'ambiente, e quindi, qualità ambientale e sviluppo ecologicamente sostenibile, con tutto ciò che questo significa nel senso di ricercare una sintesi alta, nobile, tra due valori come quello della tutela dell'ambiente da una parte e quello della crescita dell'economia dall'altra.

La seconda riflessione la dedico ai P.I.A. I P.I.A. costituiscono, e hanno costituito, con la legge numero 14, un fatto nuovo nel contesto vecchio di cui parlavo poc'anzi; in tutta l'architettura normativa della programmazione messa in piedi negli anni '70, i P.I.A. hanno rappresentato, come posso dire, l'irruzione di qualcosa in un edificio concepito con altre finalità, con altri valori, con altra visione. E' chiaro che questo ha determinato problemi e anche difficoltà; tuttavia noi ribadiamo l'opinione espressa nella discussione e poi nell'approvazione della legge numero 14 e della manovra di bilancio dello scorso anno, e cioè che i P.I.A. e la legge numero 14 hanno rappresentato e rappresentano una novità fortemente positiva, in linea con i modelli europei, un'esperienza di sviluppare con determinazione, affrontando naturalmente i problemi emersi, probabilmente, anzi sicuramente, anche dal punto di vista legislativo. Ma per andare avanti, non per tornare all'antico; per camminare sulla frontiera della programmazione nuova, non per tornare alla visione secondo cui ogni Assessore ha il suo giardino e guai a chi lo calpesta.

Allora noi individuiamo due fasi: la prima è una fase di transizione dal vecchio sistema di programmazione al nuovo sistema (dobbiamo porci l'obiettivo di definire in tempi rapidi, io parlo di questa legislatura), che può essere affrontata efficacemente con il nuovo piano generale di sviluppo al quale dobbiamo mettere mano, con i P.I.A., con la legge numero 14, anche opportunamente migliorata, e con i piani integrati di rilevanza regionale, che è un capitolo che non abbiamo ancora aperto, ma che va aperto adesso. La seconda fase, al di là del breve periodo, deve essere contraddistinta dall'impegno ad avviare un ragionamento di fondo - fin d'ora, perché sarà necessaria una preparazione accurata - che porti al superamento del-

l'attuale sistema di programmazione e alla definizione del nuovo quadro e della nuova strumentazione, ancora - lo ripeto - guardando alle esperienze in atto all'Unione Europea.

La terza riflessione riguarda le autonomie locali e il loro rapporto con la Regione, sia in relazione all'attuale fase di programmazione, sia in relazione alla prospettiva; le due fasi di cui parlavo un attimo fa. Noi riaffermiamo la centralità della scelta del decentramento e della valorizzazione dei poteri locali. Diciamo con molta chiarezza anche ai presidenti delle amministrazioni provinciali che decentramento e valorizzazione dei poteri locali non significa soppressione della Regione, né significa soppressione della programmazione regionale, vuol dire sussidiarietà, ossia i poteri vanno esercitati al livello nel quale l'esercizio dei poteri medesimi sia più efficiente e più vicino ai cittadini, e dunque anche più visibile, più verificabile, più democraticamente controllabile.

Altrimenti la programmazione dal basso diventa un po' il corrispettivo della gestione dall'alto. Intendo dire che non c'è gestione efficiente dall'alto, infatti noi diciamo che la Regione non deve essere gestione, ma deve essere governo e programmazione. Allo stesso modo e nella stessa misura non c'è programmazione dal basso senza programmazione regionale, c'è una programmazione di dimensione regionale e c'è una programmazione di livello intermedio, e questa seconda può essere praticabile ed efficace, può raggiungere i suoi obiettivi solo se si colloca in un quadro di livello regionale. Il centralismo regionale è una pagina da chiudere, ma non ci convincerebbe né moltiplicare per quattro, per sei o per otto, il centralismo regionale, né ci convincerebbe la demagogia della negazione regionale.

C'è da ridisegnare l'insieme, Regione e poteri locali, ed è necessaria un'intesa istituzionale e politica, non serve un conflitto, né istituzionale né politico, ma - ripeto - un'intesa istituzionale ponendo le condizioni e ricercando un accordo col sistema delle autonomie locali, perché è vero che depositario del potere legislativo è il Consiglio regionale, ma è anche vero che il Consiglio regionale potrà assolvere meglio a questo compito, a questa funzione, se riuscirà ad attivare una grande partecipazione, un dibattito e un consenso dei sardi, delle

espressioni sociali e culturali della Sardegna e in primo luogo del sistema delle autonomie. Va costruito un accordo sui P.I.A., su come regolare la partita in atto, ma poi, più in generale occorre dar vita ad un tavolo per le riforme che veda il Consiglio regionale sviluppare un confronto, un dialogo, con le rappresentanze istituzionali dei poteri locali sui due obiettivi di fondo: la nuova Regione e il nuovo ordinamento dei poteri locali in Sardegna.

Poi serve un'intesa politica, e qui passo al quarto punto, maggioranza - opposizione. In questi anni di crisi dei soggetti politici, di difficoltà di sintesi, di disgregazione, in cui talvolta emerge una sorta di guerra di tutti contro tutti, in questo quadro hanno qualche difficoltà a fare il proprio mestiere, non credo di arrecare offesa ad alcuno, sia la maggioranza che l'opposizione. L'opposizione dice a noi: non siete una vera maggioranza, non siete all'altezza, non ce la fate. La maggioranza qualche volta dice all'opposizione: dovrete fare questo e quello. Può essere che ci sia un po' di ragione in ambedue le tesi, ma non ci sono professori, niente professori, non ce n'è, niente prediche, niente lezioni.

La riflessione però sì; senza riforme non c'è governo dello sviluppo e non c'è, nemmeno crescita dell'occupazione. Le riforme: una parte delle riforme si attua con lo strumento della legge regionale, altre sono di competenza del Parlamento e si realizzano con lo strumento della legge costituzionale, ossia lo Statuto. Ebbene, mettiamo mano allo Statuto o rinviando tutto di tre anni? Avete scelto di rinviare tutto? Io spero di no. Le opposizioni, parlo in questo momento in particolare di quella di destra, hanno deciso di rinchiudersi in una logica di contrapposizione, sviluppando nei confronti della maggioranza tutte le critiche che è legittimo e fisiologico sviluppare e perfino qualcosa di più; è questa la scelta? E' quella del muro contro muro? Si è scelta in linea, o si sta scegliendo la iena del puntare sul fallimento della legislatura, della convinzione che potrebbe essere espressa in questo modo: "se il centrosinistra fallisce poi spetta a noi"?

Il punto che voglio porre è questo: c'è un interesse di tutti a rendere governante la Regione, c'è un interesse generale della Sardegna, c'è un interesse anche per chi governerà la prossima legi-

slatura, chiunque sia, quale che sia lo schieramento. Se non lavora in questi anni, 1997 e 1998, 1997 in particolare, per i motivi che sono stati detti da diversi colleghi, a chiunque spetti, la prospettiva è la fine di tutti. L'Europa, i processi economici, le regioni più avanzate, il mercato, spettano noi? No! E' una questione di credibilità della politica regionale, del Consiglio regionale, dei consiglieri regionali anche per quanto riguarda, diciamo, la loro personale credibilità e il loro personale prestigio, non si tratta di interesse di uno schieramento.

Non ci possiamo permettere di stare fermi due o tre anni. Il problema del funzionamento e dell'efficienza delle istituzioni va affrontato, e ripetuto, una parte la si può affrontare con leggi regionali, mentre l'altra richiede la revisione dello Statuto. Come affrontiamo il tema della revisione dello Statuto? Noi siamo disposti a prendere in considerazione ipotesi anche diverse dalle nostre emerse dal dibattito, però finora ho sentito solo il "no" all'Commissione speciale e la prospettiva di una assemblea costituente sarda; però consentitemi quest'ultimo un percorso così lungo che mi fa ritenere più semplice riformare lo Statuto, che eleggere e dotare dei poteri necessari una costituente sarda.

Se ci sprovincializziamo un po'; guardiamo anche a ciò che sta accadendo nel dibattito nazionale. Per mettere mano allo Statuto occorre uno strumento attraverso il quale discutere della riforma dello Statuto; voi mi potete dire che c'è stato e che ne date una valutazione negativa, la nostra valutazione è diversa, però discutiamone. Quali sono le condizioni, le misure necessarie per poterlo rendere più efficiente e più efficace? Discutiamone. Non è corrispondente a verità la tesi esposta nel dibattito di oggi, secondo cui la prima Commissione può farsi carico anche di questo. Io vedo già la prima Commissione, schiacciata da tanti disegni di legge, da tante proposte di legge, da un enorme carico di lavoro, anche senza uno Statuto, altro che metterci un'altra pietra per seppellirla meglio.

C'è la questione del presidenzialismo; però - scusate - a Roma, che è il livello giusto per affrontare la questione del presidenzialismo (perché non stiamo qui parlando dell'elezione diretta del Presidente della Regione, stiamo parlando dell'assetto presidenzialista dello Stato, diciamo della forma di

governo), hanno istituito la Bicamerale, e il presidenzialismo è motivo di discussione non ostacolo alla costituzione della commissione per le riforme. A Cagliari, in Sardegna, dove la discussione sul presidenzialismo è interessante ma priva di effetti, accademica quasi, non riusciamo ad andare avanti perché c'è la questione del presidenzialismo. Proponiamo noi una semplice proroga della commissione speciale? No, io sto intervenendo per dire che proponiamo un negoziato politico. Chi non ci sta però ne assumerà la responsabilità.

Quinto punto, ultimo, e concludo: una riflessione sull'agricoltura, che è uno dei grandi temi dell'emergenza attuale. Tanti hanno ricordato, già prima di me, che c'è un forte malessere nel mondo delle campagne. E' un malessere che comprendiamo perché è oggettivo, c'è da realizzare un radicale cambiamento di rotta; ma non stiamo parlando delle politiche di questa Giunta né di quella precedente, nemmeno di questa legislatura, c'è da realizzare un radicale cambiamento di rotta che modifichi, rispetto a questi decenni, la collocazione dell'agricoltura e dell'agroalimentare nella concezione stessa dello sviluppo della Sardegna. Esagero se dico senza farne carico a nessun Gruppo e a nessuna forza politica in particolare, che le classi dirigenti sarde e la politica sarda non hanno creduto nell'agricoltura? Non hanno creduto nella possibilità che l'agroalimentare potesse essere una delle opzioni strategiche per lo sviluppo della Sardegna? Credo di non esagerare, credo che sia la pura e semplice verità. In questo senso c'è da realizzare un cambiamento di rotta radicale.

C'è l'obiettivo di avere imprese produttive, capaci di stare sul mercato; i problemi sono tanti, il riordino fondiario, l'assistenza tecnica, i servizi finanziari. La fantasia, mentre si discute la finanziaria, che cosa escogita? Non voglio polemizzare con alcuno, consentitemi di dirlo con tranquillità, con serenità, ma la fantasia partorisce emendamenti in cui si prevede l'erogazione di 300, 400 o 800 miliardi. Insomma, colleghi, questi 400, 500 miliardi; sono disponibili? E se non sono disponibili, perché proporre questi emendamenti? Prevediamo forse l'indebitamento della Regione? Allora si venga in Aula e si dica che la situazione dell'agricoltura è tale che è indispensabile effettuare una manovra, in questo bilancio, particolare, ecce-

zionale, di 500 miliardi, e si proponga di indebitare la Regione per 500 miliardi.

Il punto è che talvolta gli emendamenti non sono emendamenti, il punto è che talvolta gli emendamenti non sono proposte reali, sono presentati non per essere approvati, ma per essere presentati, puramente e semplicemente. Voglio dire di più, se avessimo la disponibilità dei 400, 500 miliardi, o di quello che si vuole sarebbe davvero decisivo spenderli? Ci sono state, anche nel recente passato, esperienze analoghe che non hanno cambiato lo stato dell'agricoltura sarda, lo stato delle imprese e la capacità produttiva del comparto. Sarebbe decisivo discutere sul quanto o sarebbe importante invece discutere sul come? Io ho l'impressione che sarebbe più importante discutere sul come; allora mi preoccupa, prima di chiedere nuovi stanziamenti, di sapere se si potrà, e di questo dovremo ragionare, spendere bene quella cifra sicuramente insufficiente che tuttavia è stanziata nel bilancio.

Per concludere, cerchiamo adesso, quando passeremo agli articoli, di non stravolgere la manovra, cerchiamo di evitare lotterie, di mantenere un senso, con le opinioni diverse che ci sono naturalmente, con la battaglia naturale tra maggioranza e opposizione; cerchiamo di ragionare sul piano generale di sviluppo, sui P.I.A., sui piani integrati regionali, sulle necessarie modifiche anche legislative, sulle risorse da reperire e investire, sul discorso riforme perché anziché sui giornali e nelle chiacchiere, sia collocato nel luogo giusto e il luogo giusto è il Consiglio regionale, i Gruppi, le Commissioni, l'Aula.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue SCANO). La mia convinzione è che, se nei due anni che abbiamo di fronte, 1997-1998, ma in particolare per i motivi detti, 1997, non riusciremo a essere utili alla Sardegna e ai sardi, non riusciremo nemmeno a essere utili alle parti politiche in competizione e in lotta, in nome delle quali talvolta, o forse spesso, di dimentica il bene pubblico e l'interesse collettivo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). E' un ritornello che ormai sento sin dall'insediamento della prima Giunta Palomba e ancora stasera il collega Scano ripropone: senza riforme non c'è lo sviluppo. Io però, caro Piersandro, registro un dato, cioè che questa maggioranza non ha avviato quel processo atteso di riforme che purtroppo in questi due anni e mezzo è difficile accostare la parola "sviluppo" alla realtà economica e sociale della Sardegna. E' comodo, a mio avviso, imputare alla mancanza delle riforme il fallimento dell'azione politica di questa maggioranza. Ho già espresso a nome del mio Gruppo, in occasione del dibattito sulla riforma dello Statuto, la necessità e l'urgenza delle riforme; la Sardegna, Regione speciale, (ormai in questo anche l'iniziativa di regioni come l'Umbria, le Marche che non sono Regioni a statuto speciale, ha fatto passi da gigante rispetto a noi). La necessità delle riforme, però ribadiamo il "no" a quella Commissione speciale che ha dato brillante dimostrazione di nullismo. L'abbiamo già detto, ne abbiamo spiegato le ragioni, e nel corso di quel dibattito abbiamo anche individuato i punti che riteniamo essenziali e strategici. Sì, collega Scano, siamo d'accordo perché tutte le forze politiche presenti in quest'Aula avviino un negoziato serio, sulle riforme, e su questo tottnerò.

Certo, come già gli interventi dei colleghi del mio Gruppo e del Polo per le libertà hanno avuto occasione di evidenziare e di portare all'attenzione del Consiglio e della pubblica opinione, si tratta di una manovra famelica, squilibrata, una manovra figli dei compromessi e delle politiche dissennate, di un modo di amministrare morto, ma evidentemente ancora non sepolto. Prima di entrare nel merito delle critiche specifiche e sull'intero complesso della manovra sulle singole linee di politica economica adottate dalla maggioranza di centrosinistra e dalla sua Giunta regionale, credo però opportuno precisare e puntualizzare, qualora non fossero già sufficientemente chiare, alcune caratteristiche di fondo della manovra.

Si tratta, è bene ricordarlo e ripeterlo a lettere chiare, di una manovra semiblinkata. Credo che non sia stato finora costume politico degli amministratori di questa Regione, lasciare che fosse la sola maggioranza di governo ad assumere gli onori e gli oneri derivanti dalla composizione e dal dise-

gno della legge di bilancio. Da sempre nelle scorse legislature si è gridato allo scandalo per il modo vergognoso e consociativo con il quale proseguivano i lavori della Commissione bilancio durante l'esame della legge finanziaria. Si sono, e giustamente, accusate le opposizioni, in perversa con la maggioranza, di presentare emendamenti di spesa campanilistici, clientelari e dettati da interessi spiccioli che cercavano ossigeno nelle pieghe della legge e della sua complessità. In questa legislatura invece le opposizioni, e ovviamente parlo per le opposizioni di centro-destra, hanno presentato e presenteranno, appunto nel corso di questi giorni, emendamenti che sono per lo più soppressivi, ma mai certamente volti ad ottenere denari per prebende, clientelismi o regalie.

E' mancata questa volta la caccia al tesoro degli interessi personalistici ed elettoralistici. Questo è quello che vogliamo, sia noto a ciascun cittadino di questa Regione; l'unica responsabilità risiede nelle mani di quell'albero strano che è l'Ulivo sardo. In un sistema ispirato, come è nostro intendimento e programma, al bipolarismo, è giusto che la maggioranza si assuma fino in fondo le responsabilità derivanti dalle proprie scelte, ma è altrettanto giusto che i cittadini, costretti nelle maglie del disordine, dell'ingiustizia e dell'indebitamento, sappiano sempre che il bilancio, la legge finanziaria e le scelte ad essi relative sono totalmente scritte dai partiti della maggioranza, dai consiglieri del centro-sinistra e dagli Assessori della Giunta Palomba.

Esiste però un secondo elemento che precisa ed inserisce in un sistema di democrazia le considerazioni ora svolte; cioè un conto è assumersi la responsabilità delle scelte, un altro è estromettere i consiglieri regionali dalla possibilità di un reale controllo sulle misure adottate. Controllo, la cui possibilità, a ben vedere, è difficoltosa, talvolta proprio impossibile, stante l'attitudine registrata in questa ultima manovra a smagrire i capitoli dettagliati del bilancio per inserire ed accorpate in quelli più generali la totalità dei finanziamenti. Così i denari pubblici vengono erogati agli amici e alle associazioni fiancheggiatrici senza che un reale controllo da parte dei consiglieri regionali e quindi dell'opinione pubblica possa essere validamente effettuato. Se questi trucchi divengono la via mae-

stra, allora alle opposizioni non resta che promuovere un emendamento soppressivo totale del capitolo di bilancio riservato alle spese per il funzionamento del Consiglio regionale con un risparmio certamente di tanti miliardi, ma anche con un risparmio di attività di tutti i consiglieri. Fuor di paradosso, il Polo per le libertà e Forza Italia giudicano assai negativamente il rigurgito oppressivo di questa cultura oltranzista e prevaricatrice della facoltà dei consiglieri, eletti dai cittadini sardi a rappresentare e a difendere i loro interessi.

Un altro aspetto, che pare necessario porre in rilievo a testimonianza dell'altra vocazione programmatrice dell'orda di cattedratici e studiosi al Governo, è che si è trattato di una finanziaria scritta di ora in ora, una finanziaria nella quale sino alla presentazione in Aula molto era ancora oscuro e misure sono addirittura rimandate a successivi interventi legislativi. Una manovra esposta ad un vero e proprio assalto alla diligenza da parte dei consiglieri regionali di centro-sinistra che, in combutta dichiarata con la Giunta ed i suoi remissivi atteggiamenti, hanno portato il totale della spesa della Regione a 11.554 miliardi e 637 milioni, quindi con un aumento, rispetto alla proposta della Giunta, di oltre 501 miliardi.

Il Presidente della Regione, Palomba, con il prestigio di cui gode, e lo dico veramente senza ironia, signor Presidente, colgo anzi l'occasione per chiarire - mai avesse frainteso anche l'espressione del collega Tunis - che sono giudizi politici non certamente sulla persona né tantomeno sull'istituzione per la quale nutriamo profondo rispetto. Dicevo che il Presidente della Giunta della Regione si è di fatto reso promotore del rinascita in questo senso del partito trasversale della spesa pubblica. Si intende alludere non tanto all'ammon-tare complessivo della manovra che può dirsi anche condivisibile, ma alla sua qualità che invece suscita perplessità non riconponibili. La legge di bilancio manca di una strategia complessiva e mostra la totale assenza di interventi strutturali. Al generale ed inevitabile ulteriore effetto depressivo sull'economia, incrementato dalle mancate previsioni di agevolazioni all'impresa privata, che riteniamo sia l'unico possibile motore di qualsiasi ripresa, si affianca la catastrofica legge finanziaria del Governo nazionale. Come se ciò non bastasse,

l'efficacia di molte delle misure di spesa dipende da atti e decisioni in parte discrezionali dell'amministrazione. amministrazione i cui livelli di inefficienza sono notori ed anzi in progressivo peggioramento, se solo si vuole pensare alle recenti e sacrosante proteste di piazza.

La manovra finanziaria della Regione, nel suo complesso, rivela con precisione l'amalgama culturale di cui è composta la maggioranza politica, se così può ancora essere chiamata. Le radici di una cultura clericocomunista non possono certo essere celate da proclami, giaculatorie e beffarde e minuetti che si avvicinano sulle colonne dei giornali sardi. L'intento di penalizzare il ceto produttivo e quello di premiare, con la conservazione del privilegio, le antiche caste sacrali, che sono la cariatide di questa maggioranza assente, sono programmi evidenti e innegabili, alla luce del documento programmatico che siamo chiamati a discutere e a votare. Questa manovra, in buona sostanza, sacrifica lo sviluppo alle *lobbies* conservatrici e, ripeto, al partito della spesa pubblica. Si tratta di un'intricata rete di interessi che va dagli interventi per questo o quell'acquedotto, alle elargizioni ai progettisti delle strade già progettate; una rete protetta dai sindacati e dalla burocrazia regionale, categorie che in passato esercitavano la funzione di distributori di benefici che oggi assumono la veste di diritti - *si parva licet componere magnis* - intanto acquisiti.

Si tratta di una legge di bilancio che ha pochissimi degli sbandierati contenuti di federalismo interno, con espressione cara al Presidente della Giunta regionale, e che invece denota l'impronta centralistica, vero marchio nel DNA degli uomini oggi la Governo. Si pensi solo al disposto dell'articolo 16 *ter* della legge finanziaria, che continua a sottoporre a controllo preventivo l'erogazione ai Comuni dei finanziamenti per la redazione dei piani di sviluppo; per tacere quindi dell'intero *corpus* di accuse gravissime della totalità delle amministrazioni provinciali sarde e della loro protesta per le scelte della Giunta in materia di piani integrati d'area e soprattutto per le mancate deleghe legislative previste dalla legge numero 142 del 1990 e da altri provvedimenti legislativi statali.

Mi chiedo, signor Presidente, ci chiediamo noi tutti consiglieri dell'opposizione, e le chiedia-

mo, se è intenzione della maggioranza, come proclamato e scritto nei programmi elettorali ulivisti, e in migliaia di dichiarazioni rilasciate ad ogni organo di stampa, attuare le deleghe agli enti locali intermedi, e perché mia, disponendo di una maggioranza politica in seno al Consiglio regionale non lo si è ancora fatto. La clessidra del tempo a disposizione di questo Consiglio e della sua maggioranza è già colma per metà. Allora, signor Presidente, o questa maggioranza non ha voluto procedere ad attuare quello che pomposamente chiama "federalismo interno", e di questo deve necessariamente rendere conto alle forze di opposizione e ai cittadini, oppure non ha saputo farlo. Si tratterebbe, in ogni caso, di un fallimento imperdonabile, inspiegabile, segnale della qualità politica dell'amalgama, e indicatore delle realizzazioni che attendono i cittadini della Sardegna.

Proprio le distonie interne alla maggioranza sono un ulteriore aspetto che merita di essere sottolineato prima di approfondire i provvedimenti della manovra finanziaria in oggetto. Le forze politiche, affastellate nell'ulivastro al Governo, non hanno, per un solo secondo, cessato di badare al proprio interesse particolare senza riguardo per le finalità da raggiungere e senza un piano che indicasse un'ottica di lungo periodo, un minimo comune divisore capace di produrre obiettivi dopo un programma. Le Commissioni di merito non hanno espresso parere positivo alla proposta di bilancio; alcune apertamente, altre con efficaci parafrasi, hanno suggerito alla Giunta cambiamenti di rotta. Ciascuna Commissione ha tirato l'acqua al suo mulino, come se ciascuna fosse un organismo autonomo e non parte di un unico corpo; lo stesso Assessore del bilancio e della programmazione, con l'onestà intellettuale che gli riconosciamo, ha lamentato in Commissione il perpetrarsi di eccessive spinte campanilistiche e di fazione fuori disegno della Giunta, come se anche ciò non fosse accaduto; le forze di centro-sinistra hanno proceduto, come un rullo compressore, costringendo ancora una volta la parte pubblica, a fare passi più lunghi della gamba e a farli, per tutta verità, vagando nel disordine dell'interesse particolare.

Insomma, si tratta, a nostro avviso, di una legge economicamente - io sono portato quasi a usare un termine forte, ma è il caso - proprio suici-

da. L'indebitamento della Regione aumenta vertiginosamente, con la contrazione di mutui per 3.091 miliardi, il che condizionala libertà programmatica della Regione, per lo meno fino ai primi dieci anni del nuovo millennio. andiamo a spendere soldi che non abbiamo; il tasso di indebitamento crescerà anche negli anni a venire sinceramente proprio non si vede l'esigenza di indebitare la Sardegna per trovare i danari necessari a sprechi e sperperi cui sinteticamente accennerò. In primo luogo, molti dei fondi necessari alla copertura finanziaria degli scritti emendamenti, proposti in seno alla Commissione bilancio, vengono decurtati dal Capitolo "Fondo speciale per fronteggiare le spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative", che viene smagrito, dopo il passaggio in Commissione, di circa 30 miliardi.

A questo punto poco vale scrivere sui giornali, lamentandosi - caro onorevole Dettori che sei assente - che il Consiglio viene ridotto ad organo di secondo grado, stante che solo i consiglieri stessi della maggioranza a legarsi mani e piedi prima della partenza. Rimane tutto ancorato alla conduzione totalitaria del consenso per la quale si vuole gestire insieme il Governo e l'opposizione, la riforma degli enti e delle società regionali con la salvaguardia del potere dei sindacati; una gestione del potere tutta giocata su un piano che non ci convince. Siccome non corrisponde al nostro schietto costume accusare gratuitamente, ricordiamo che in mancanza del piano delle acque, per esempio, prosegue la politica di finanziamenti a pioggia e senza criterio; come giustificare altrimenti che un intero articolo della legge finanziaria, il quinto per la precisione, ha dovuto addirittura cambiare intestazione e passare da "contributi all'Ente Autonomo del Flumendosa" a "Interventi vari nel settore idrico"?

Si giustificano così gli interventi clientelari che hanno portato, senza criterio e senza programma, a destinare cinque miliardi alla diga del Bunnari e un miliardo alla diga della Nurra, e non perché la diga della Nurra e del Bunnari non abbiano certamente la necessità di un intervento, ma ci domandiamo: è troppo chiedere perché a questi soggetti spettino dei finanziamenti che, *exempli gratia*, non spettano agli altri Consorzi e agli altri acquedotti sardi? O c'è qualche ragione particolare, di

qualche singolo consigliere di questa maggioranza? All'Ente autonomo del Flumendosa la manovra finanziari destina 10 miliardi e 956 milioni, sulla necessità dei quali non eccepiscono niente, se non che si costretti ad intervenire sempre sotto la spinta dell'emergenza, della necessità di ripianare debiti, risanare, concedere *una tantum* curiosamente annuali; come se poi tali interventi non fossero sufficienti a segnalare il degrado della programmazione regionale in materia, altri 25 miliardi vengono consacrati al completamento funzionale di opere acquedottistiche e fognarie, secondo la legge finanziari del febbraio 1996 e ulteriori 10 miliardi, per gli anni 1998 - 1999, sempre per realizzare programmi per invasi e relative opere idriche sono previsti da diversi emendamenti in altri capitoli.

Ma una delle perle di abiezione, in argomento di sperpero del danaro pubblico, è rappresentato da un emendamento, in tutta fretta approvato dalla Commissione bilancio, relativo al completamento delle progettazioni della Strada statale n. 131, per quanto riguarda i lotti di intervento definiti dagli studi di funzionalità dell'intera infrastruttura. Gli uffici tecnici della Giunta regionale e dell'Assessorato dei lavori pubblici avevano riservato alle progettazioni in oggetto, la ragguardevole somma di 15 miliardi di lire. Alcuni consiglieri della maggioranza invece, presumo in possesso di dettagli tecnici sfuggiti agli ingegneri dell'Amministrazione, hanno chiesto un aumento di 8 miliardi. L'opposizione in seno a questa Assemblea legislativa chiede di conoscere pubblicamente, signor Presidente, i motivi. Noi non puntiamo il dito, non vogliamo assolutamente insinuare niente di illegittimo e di illegale, ma vogliamo conoscere le ragioni.

Apriamo poi il capitolo letterario e non di bilancio relativo alle strutture di studi, di osservazione, monitoraggio, ricerca, approfondimento che vengono mantenute con i denari dei contribuenti sardi. L'Osservatorio industriale, fantomatica realtà, passa di ricevere un contributo *una tantum* di un miliardo alla cronicizzazione annuale del vincolo "chiedo scusa, anche se io sono rivolto alla Giunta e non pretendo attenzione dai banchi del Partito Democratico della Sinistra il brusio dà fastidio nel parlare".

PRESIDENTE. Prego colleghi, so che siamo tutti stanchi; sembra opportuno e doveroso prestare attenzione, anche per il livello dell'intervento dei Capigruppo.

PITTALIS (F.I.). Dicevo, proprio il Consorzio 21, ente economico regionale che sappiamo saldamente in mano a una forza del centrosinistra, riceve la prebenda di un miliardo; noi vorremmo sapere perché, signor Presidente, solo questo. L'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione, sebbene retto da un illustre giurista, dispone la creazione di gruppi di lavoro per elaborare il progetto di riforma della Regione e dei suoi enti; gruppi di lavoro i cui componenti ovviamente saranno pagati con un trattamento a regime più un compenso ulteriore. Se la scelta dei gruppi di lavoro per la riforma non fosse sufficiente e equiparabile al lavoro di quella Commissione speciale di cui parlavo dianzi, si potrà anche ricorrere a convenzioni lautamente remunerate con consulenti esterni all'Amministrazione regionale. Costo dell'intera operazione solo 2 miliardi.

Altri milioni riguarderanno un monitoraggio per lo stato di attuazione della legge numero 28, e dieci miliardi spesi lo scorso anno per il salvataggio della Società Porto Conte ricerche, non sono sembrati evidentemente sufficienti, per cui si eroga, con questa finanziaria, un altro miliardo *una tantum*, mai abbandonare la saggezza antica, *melius abundare quam deficere*. Una costellazione di agenzie, per il monitoraggio di che cosa? Egregi colleghi della maggioranza, la riforma degli enti e della loro struttura è programma di questa amministrazione, tuttavia la loro realizzazione, e certo non per responsabilità dell'opposizione, pare sempre più lontana.

La realtà è che la volontà di riformare la Regione, il suo apparato burocratico gli enti strumentali e le società controllate è ficca, se non virtuale, festosamente sbandierata ma tragicamente assente dalla vita politica di questo consiglio regionale. Saluto anzi con favore l'invito rivolto dal Presidente del Consiglio perché proprio sul tema delle riforme possa rinascere anche tra le forze politiche, quell'impegno e quella sollecitazione a un'iniziativa che faccia sentire la voce dell'intera nostra Regione. Non possiamo certamente tacere su altri

aspetti, perché ci rendiamo conto che non si riesce a rinunciare al consenso delle corporazioni, dei sindacati, delle banche, dei monopolisti pubblici e privati; le società regionali sono un numero indeterminabile, non una ha un bilancio in pareggio, il che equivale a dire che, lungi dal creare ricchezza e occupazione, esse producono miseria, impoverimento, inutile consumo delle poche risorse pubbliche.

Qui è anche il maggiore e più doloroso problema che ho sinora indugiato a trattare: la disoccupazione e le politiche del lavoro. La destinazione di maggiori fondi ai cantieri comunali pare l'unico modo concreto con il quale la Giunta regionale sia riuscita ad affrontare il problema della disoccupazione, lo ricordava il collega Masala dianzi. La complessa questione non può certo essere affrontata con la gioia sicura che deriva dal fatto che i dati in nostro possesso confermano l'inversione del *trend* negativo, con un aumento minimale di posti di lavoro. Ciò, che a nostro avviso doveva cambiare, e non è cambiato in realtà, è la gestione complessiva del sistema produttivo, la liberalizzazione del mercato del lavoro, le privatizzazioni, i tagli strutturali degli sprechi pubblici; tutto questo avrebbe dovuto rappresentare, signor Presidente, lo strumento principale del cambiamento.

Si auspicavano interventi che questa volta, in applicazione concreta della specialità statutaria della Sardegna, superassero la cultura del monopolio pubblico, del collocamento e introducessero misure di flessibilità. Invece chiudono anche le aziende a rilevanza pubblica, come per esempio, cito uno degli ultimissimi casi del Nuorese, la Metalmeccanica del Tirso, che ha concluso l'anno ponendo in mobilità, cioè licenziando di fatto, i suoi 56 lavoratori e tutto ciò dopo incontri e promesse del Ministero dell'industria e dell'Assessorato del lavoro. Seguiranno purtroppo nei prossimi mesi le chiusure di alcuni comparti proprio della Enichem Fibre di Ottana.

L'Amministrazione regionale, preferisce, credo, non interrogarsi sulle cause di tanto sfacelo; pare davvero difficile comprendere che le industrie hanno bisogno di infrastrutture, possibilità di trasporto dei manufatti, facilità nel raggiungere il resto del mondo con cifre inferiori a quelle che ciascuno è costretto a pagare per arrivare sulla ter-

raferma. Ancora, il dato statistico più inquietante, fra i tanti relativi al mondo del lavoro, non riguarda, a nostro avviso, il numero degli iscritti alle liste di collocamento, ma la qualifica professionale degli iscritti; l'80 per cento dei disoccupati, signor Presidente, non ha alcun qualifica. Questo è incomprendibile, come è incomprendibile la scelta della Giunta di ridurre indiscriminatamente i fondi per la formazione professionale e soprattutto per la formazione aziendale, l'esperienza che aveva dato i migliori frutti. Giace in Commissione da oltre un anno la proposta di legge, presentata dal collega Marco Tunis per il Gruppo Forza Italia, sull'ordinamento del sistema di formazione professionale, proposta e bloccata in attesa del disegno di legge della Giunta regionale sulla medesima materia; l'attesa che pare, ogni giorno di più, interminabile.

Intanto la disoccupazione riguarda un giovane su tre; il numero di pratiche che l'Agenzia per il lavoro deve ancora evadere è irriferribile per pudore. Gli interventi di bilancio premiano ancora un sistema parcellizzato e lento. Oltre alla già citata Agenzia rimangono operanti, senza un raccordo, l'Osservatorio del mercato del lavoro e la Commissione regionale per l'impiego e l'orientamento. L'attuale dispersione e la caratterizzazione burocratica delle competenze in materia di mercato del lavoro allontanano il raggiungimento dell'obiettivo della massima occupazione, e solo con l'elaborazione di un progetto complessivo sarà possibile raggiungere il traguardo di trasformare e rilanciare il sistema regionale di formazione professionale con un superamento della legge numero 47. Le attività produttive in generale, come già sommariamente detto, non ricevono impulsi e stimoli dalla presente legge di bilancio. Anche gli interventi redistributivi nel settore dell'agricoltura non sono altro che il solito specchietto per le allodole. La produzione dell'agricoltura sarda ha registrato, nell'anno appena trascorso, una flessione del 6 per cento; la clamorosa e dolorosa manifestazione dei lavoratori del comparto agricolo è una protesta, signor Presidente, contro il sistema. A che vale stanziare altri miliardi di contribuzione per l'acquisto di macchinari agricoli o per i miglioramenti fondiari se poi gli uffici regionali non riescono ad evadere le pratiche e a pagare gli importi dovuti prima

dei fallimenti delle imprese agricole? E' il sistema ad essere marcio, ed è su di esso che si sarebbero dovuti concentrare gli sforzi della Giunta regionale. Invece proseguono gli interventi soltanto episodici, aumenti di finanziamenti dovuti a piccoli colpi di mano, minimi atti di prepotenza quasi medioevale.

La manovra finanziaria nel suo complesso, per la sua stessa natura caratterizzata da articolati contenenti una miriade di provvedimenti non coordinati da un disegno unitario, non è in grado, a nostro avviso, di incidere sulle gravissime condizioni della Sardegna. La proposta di legge del collega Giorgio Balletto "Norme in materia di bilancio e di contabilità della Regione" - è anch'essa dimenticata dalla malagrazia amministrativa di una maggioranza che non vuole dirimere al caos perché esso è la sua linfa vitale e il suo *humus*, terreno di coltura della sua scura e melmosa esistenza. Come osservava Balletto, la legge finanziaria è diventata una sorta di documento libero nel quale proprio l'assenza di limiti provoca interventi di qualsiasi genere che contribuiscono solo a dilatare la spesa regionale, ma la stratificazione della legislazione regionale è tale da non consentire agli utenti, ai cittadini di fruire della normazione

Aspetti questi che non possono essere trascurati in sede di esame della legge di bilancio della Regione e che rendono indilazionabile il recupero di efficienza della pubblica amministrazione e di efficacia delle istituzioni di governo della economia. All'euforia dell'assessore Sassu per il recupero dei fondi di rotazione non si può non far seguire una constatazione fosse più amara e cioè che quei fondi si trovavano nelle banche di fiducia dell'Amministrazione regionale perché non spesi; ciò che evidentemente non depone a favore della storia degli amministratori della Sardegna. Non solo, sarebbe utile far sapere ai sardi quali sono gli interessi che la Regione ha percepito per somme così ingenti lungamente depositate presso gli istituti di credito, più utile ancora ricordare che sono somme esigue e di varie misure, inferiori a quelle chieste come interessi passivi dalle stesse banche per i debiti degli agricoltori. Altra e più approfondita analisi meriterebbe il problema del recupero delle somme, non impiegate, e dello stesso risanamento finanziario. Il pericolo, neanche troppo celato, è la

riduzione del livello di attività economica, riduzione che rischia di aggravare la debolezza strutturale delle aree povere, provocando in esse un effetto di reversibile arretramento strutturale del sistema economico.

Analoghe considerazioni sistematiche possono essere fatte per gli altri settori della spesa regionale, ma fra tanti aspetti che ancora meritano una stigmatizzazione, uno riveste un interesse del tutto particolare per il Gruppo politico che rappresento, oltre che per me personalmente, parlo dei 26 miliardi della pubblicità istituzionale che vengono anche quest'anno erogati dalla Giunta regionale. Premesso che non abbiamo mai avuto particolare simpatia per l'editoria assistita vanno però fatte alcune considerazioni. E' il mercato che compie in maniera del tutto salutare una specie di "darwinismo", una cernita democratica dei prodotti che meritano il consenso del pubblico, anche perché l'editoria è un settore di importanza insostituibile per ogni democrazia ed è bene che rimanga libera da condizionamenti. La particolare situazione economica e sociale della Sardegna, tuttavia, suggerisce la bontà di un sistema di aiuti e di ausili, alle testate giornalistiche sarde, considerato lo strutturale scarso numero di utenti e le conseguenti difficoltà economiche.

Ciò che però a queste forze di opposizione non è dato capire, nonostante le interrogazioni presentate alla Giunta regionale dal collega Edoardo Usai nonché dal sottoscritto e da altri consiglieri di Forza Italia, sono i criteri che indirizzano la Giunta regionale e i competenti Assessori nella scelta delle emittenti con le quali operare. Perché, signor Presidente, se i criteri sono quelli relativi alla diffusione del messaggio, alla copertura del territorio regionale e al numero degli utenti raggiunti, allora sono necessarie delle precisazioni. Prima che qualche novello Assessore si avventuri in speculazioni "donchisottesche", sarà bene ricordare al Consiglio regionale che i dati sulla diffusione del messaggio televisivo in Sardegna non vengono più forniti da qualche tempo. I soli dati disponibili risalgono a diversi anni fa. La mutevolezza del mercato, la nascita di nuove emittenti, lo svilupparsi di altre, richiedono nuovi dati che siamo sicuri la Giunta regionale non ha da tempo. L'attribuzione dei fondi regionali non può e non

deve rimanere prerogativa di un Assessorato né di un ente regionale; devono essere fissate regole chiare, precise, valide per tutti e non solo per chi vanta conoscenze, frequentazioni e consuetudini con l'Assessore di turno.

Pr quanto riguarda, informo in questa sede la Giunta regionale che, permanendo le attuali condizioni che a noi paiono discriminatorie, invieremo al Garante nazionale per l'editoria una denuncia assi circoscritta dei notevoli conflitti di interessi che esistono e sono esistiti in questa Isola tra titolari di uffici regionali, direttori di aziende regionali e responsabili delle televisioni ammesse alla fruizione dei fondi regionali cioè dei danari pubblici. Chiarita questa preliminare questione sui soggetti che dovranno essere ammessi ai finanziamenti regionali per la pubblicità istituzionale, ulteriori considerazioni riguardano il merito delle scelte.

A tale proposito, è nostra premura interrogare l'assessore Costantino, questa volta appunto nelle sue vesti di Assessore del turismo per spere, per esempio, quale si stata la ricaduta in termini di immagine e promozione del miliardo speso per la partecipazione alla fiera di Nizza o ancora delle centinaia e centinaia di milioni spesi per *spot* televisivi in favore di questo o di quello spumante sardo. La conoscenza di questi dati, signor Presidente, lo dico molto serenamente, al di là di ogni intento polemico, potrà contribuire ad una scelta oculata e ponderata dell'intero Consiglio regionale, così come vorremmo sapere che cosa hanno prodotto i 700 milioni attribuiti alla Commissione regionale per la parità tra uomini e donne nello scorso anno"

PRESIDENTE. Onorevole Pittalis.

PITTALIS (F.I.). O come vorremmo sapere a che cosa serviranno i 7 miliardi previsti per il Fondo regionale per la montagna, di cui all'articolo 16 *sexies* della legge finanziaria in discussione.

Signor Presidente, e concludo, tutte le scelte rispettose delle leggi possono essere compiute da una maggioranza politica, anche quelle scelte che ad altri possono sembrare le più dissennate e improprie, è imprescindibile e irrinunciabile però che i cittadini, che noi che sediamo all'opposizione, signor Presidente, ne siamo messi a conoscenza in

ogni momento. E sappias, che la celebrazione della pomposa e inventata giornata del popolo sardo "*Sa die de sa Sardinia*" costa purtroppo alle nostre tasche qualcosa come un miliardo e 500 milioni. Questo lo dico, signor Presidente, perché è anche su queste cose che dobbiamo riflettere in tempi di magra, in tempi in cui fuori da questo palazzo c'è una situazione che sono sicuro a lei non sfugge. Il tempo a disposizione impedisce di continuare nell'elenco delle aporie, delle stranezze e delle contraddizioni, delle incompletezze, dei localismi di questa manovra che riteniamo purtroppo non all'altezza della situazione drammatica che stiamo vivendo.

Un apolitica di bilancio siffatta ha un costo elevatissimo in termini di aumento dell'indebitamento, di mancata crescita e di disoccupazione. La finanziaria del 1997 avrebbe potuto essere l'occasione per avere minore presenza della Regione e più mercato, ma le vicende politiche sarde ancora vedono imperversare una compagine politica troppo legata a schemi culturali obsoleti e inattuali. Sarebbe stato necessario un vigoroso colpo di ali per uscire dal pantano, per indirizzare per lo meno la "macchina Sardegna" sulla via del risanamento e dello sviluppo; almeno questo in prospettiva.

Il deficit democratico, che emerge dalle maglie della manovra, costringe quindi, signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia a dare certamente tutto l'apporto costruttivo in sede anche di discussione dell'articolato ma, così come concepita, a preannunciare già da ora il proprio voto contrario.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta, intervengono sia il Presidente Palomba che l'Assessore Sassu, ripartendosi i tempi come da Regolamento. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta regionale*. Grazie, Presidente, colleghe e colleghi, voglio subito sgombrare il campo dalla questione di richiesta di intervento per fatto personale che stamattina ho rivolto alla Presidenza sotto l'impulso del timore che una questione di

estrema delicatezza potesse essere stata introdotta senza quel garbo, quella serietà che ad essa compete. Avrei, intervenendo su questo, detto che era stata mia premura non recarmi prima nel luogo in questione perché volevo evitare l'effetto emulativo che tale situazione tragica poteva provocare. Mi ci sono recato soltanto in un momento in cui la situazione mi veniva prospettata come drammatica ed avevo posto come condizione che venisse spento tutto: il flash, la televisione ed altro. Questa condizione non mi è stato possibile realizzare per una esplicita condizione posta dalla persona interessata, e tuttavia è stata mia cura, alle undici di ieri sera, telefonare alle televisioni perché l'etica si sposasse alla professionalità, nel senso di evitare al massimo immagini che potessero avere effetti emulativi. Ma subito dopo l'intervento, la chiarificazione intervenuta immediatamente con il collega Tunis mi fa ritenere questa questione assolutamente superata, un incidente del tutto chiuso.

Ciò detto, il poco tempo a disposizione mi impedisce di fare esplicito riferimento e dare risposte ad alcune questioni che pure sono state poste, magari con qualche garbo malizioso, sulle filosofie politiche o su dei *revival*; in questo momento, non è possibile, d'altra parte come noi giuristi diciamo *habent sua sidera lites*, ci sono i momenti per discutere ogni questione, la Giunta in piena legalità è stata nominata, sta lavorando con spirito di compattezza, così come la coalizione che la sostiene, anzi voglio ire con spirito di crescente compattezza.

Mi sarà concessa soltanto una citazione molto breve di carattere filosofico, è il riferimento alla teoria della complessità delle società industriali e post-industriali di cui parla Niklas Luhmann, il quale dice che le società complesse sono caratterizzate da una crescente difficoltà di connettere l'insieme dei loro elementi, e quindi anche da una crescente eccedenza delle richieste che provengono dall'ambiente in relazione alle risorse disponibili. La complessità che cresce va ridotta, non nel senso del corporativismo e del campanilismo, ma nel senso di trovare le sintesi.

Questo significa, soprattutto nella allocazione delle risorse, di non moltiplicare le richieste ma partire dalle risorse disponibili per noi fare una precisa scelta. Su questo ritengo di dover incalzare

l'opposizione nel senso che è facile dire che non si sono soddisfatte completamente, parzialmente o appieno alcune esigenze, pure evidentemente visibili, se contemporaneamente non si dice ferme restando le risorse disponibili, da dove bisogna sottrarre le risorse necessarie per far fronte a quelle richieste. Ora questo resterà sullo sfondo nel senso che la riduzione della complessità è un compito di tutto il Consiglio regionale, lo ha già fatto la Commissione per quanto riguarda la proposta di manovra finanziaria complessiva, siamo chiamati adesso a farlo in quest'Aula.

Quello che mi pare di poter dire è che l'accusa di mancata innovazione, rivolta dalla opposizione a questa manovra, non trova alcun fondamento per alcune considerazioni molto semplici e credo inconfutabili che adesso farò e sulle quali mi farà piacere se l'opposizione riterrà poi di dovrà a sua volta interloquire, considerato che la maggioranza si è espressa in maniera molto palese, molto chiara a favore dell'approvazione. Naturalmente si tratta di questioni di carattere generale, perché le singole questioni sulle quali dovrà essere fatta piena luce, come ha giustamente, cortesemente peraltro, richiesto il collega Pittalis, troveranno la loro sede al momento in cui le discuteremo specificatamente; la Giunta, o il Consiglio nella sua interezza, se si trattasse di proposte riferibili più specificamente alla Commissione, dovranno naturalmente trattare a fondo tutti gli aspetti che riguardano anche ciascuno specifico problema, perché anche una sola lira del danaro pubblico va spesa con oculatezza ma sempre all'interno di quell'orientamento leale di allocazione di risorse nell'ambito delle disponibilità.

La prima - mi pare - innovazione molto forte, sulla quale io incalzo l'opposizione, è quella del blocco dell'indebitamento. Possiamo interrogarci sul perché siamo arrivati ad avere un livello di autorizzazione all'indebitamento di 3 mila e 91 miliardi, ma credo che non si possa contestare che sia un atto di coraggio, anche un atto di lealtà politica in favore delle nuove generazioni in un momento nel quale caso mai avrebbe potuto esserci, per tacitare l'opinione pubblica, una rincorsa ad aumentare la disponibilità di risorse con l'indebitamento; proprio perché le richieste sono crescenti, credo che si debba dare atto alla Giunta di avere propo-

sto insieme alla coalizione, un blocco dell'indebitamento che è stato approvato dalla Commissione.

Se avessimo confermato la tendenza all'indebitamento nella percentuale attuata l'anno scorso in cui il livello ulteriore di indebitamento è stato di circa 900 miliardi, oggi, avremmo potuto avere delle risorse disponibili; invece di limitare la consistenza dei singoli stati di previsione all'interno delle entrate effettive, con la corrispondenza tra volume di entrate e volume di spesa prevista, comporta ovviamente una riduzione di disponibilità di circa 900 miliardi. Voglio tuttavia ricordare che non si tratta di realtà di 900 miliardi ma di 700, in virtù del fatto che la recente contrattazione con il Governo ha consentito di avere disponibilità ulteriori sulle entrate per circa 200 miliardi; comunque bisognava ridurre il volume delle risorse disponibili di 700 miliardi detraendoli da qualche proposta di bilancio.

Allora se si ritiene di condividere questa manovra o si deve dire con molta semplicità, con molta lealtà, altrimenti si deve dire che si vuole una crescita dell'indebitamento con tutte le conseguenze che ne derivano. Ora chi avrà letto con molta attenzione questa manovra avrà notato che il bilancio regionale è un bilancio estremamente rigido, un bilancio in cui abbiamo un volume effettivo di entrate, previsto ma vicino al vero, di 7500 miliardi all'incirca, ed abbiamo un volume di spese correnti previste di circa 5725 miliardi, il che significa pressappoco l'809 per cento delle somme disponibili. Di questi 3229 miliardi riguardano la sanità, quindi lo stato sociale, che corrisponde ad una cifra all'incirca del 55,60 per cento.

Le altre spese sono spese correnti; su queste spese correnti peraltro voglio ricordare che c'era già stata nel primo bilancio (per inciso un bilancio tecnico, un bilancio da situazione di crisi, in cui ci si è limitati esclusivamente ad operare una proporzionale riduzione degli stati di previsione in rapporto al volume minore di risorse disponibili, circa 700 miliardi, al quale ha fatto presto seguito il bilancio politico di cui subito parlerò) una prima riduzione di circa 150 miliardi alla quale poi se n'è aggiunta una di circa 100 miliardi, per una somma complessiva di circa 250 miliardi.

Dunque mi pare che sia difficilmente contestabile la serietà di una manovra che non accresce

l'indebitamento e che, all'interno degli stanziamenti disponibili, distribuisce le risorse secondo le disponibilità. Là dove ci sono delle spese correnti previste, ineliminabili ed ineludibili, evidentemente si può intaccare poco; allora bisogna più che altro lavorare sul resto delle risorse disponibili. A questo proposito io voglio dire che nella prima proposta noi avevamo stanziamenti pari a 957 miliardi per gli incentivi alle imprese, pari a circa 282 miliardi per le politiche attive del lavoro, quindi complessivamente all'incirca 1250 miliardi, mentre la manovra aggiuntiva che è stata fatta per dare maggiore consistenza e caratterizzazione politica alla proposta originaria, destina ulteriori 280 miliardi alle politiche attive del lavoro, il resto all'incentivazione, avvicinando gli stanziamenti complessivi disponibili per lo sviluppo e per l'occupazione a circa 1800 miliardi. Mi pare che fosse difficile raggiungere un risultato migliore.

Certo tutto è possibile fare, siamo qui per sentire se ci sono proposte per ulteriori miglioramenti, altri li potremo fare nel corso, eventualmente, dell'anno finanziario, ritenendo l'Assessore della programmazione, il Presidente, e tutta la Giunta che possa essere soltanto iniziato il processo di razionalizzazione delle risorse disponibili, per cui è anche pensabile che procedendo più a fondo nell'esplicazione sul volume della massa finanziaria disponibile e non utilizzata possano poi reperirsi anche delle ulteriori risorse da incanalare verso il lavoro e verso l'occupazione.

Dunque, dicevo, mi pare che, nell'ambito delle risorse disponibili, con questa manovra si sia avviato un processo di spiccata innovazione che sta riducendo del 20 per cento il numero dei capitoli, quindi attraverso un accorpamento dei capitoli omogenei, sta reperendo ulteriori risorse da incanalare verso il lavoro e l'occupazione. Può essere importante ricordare, come fatto innovativo, il modo come in cui sono state reperite tali risorse: prima riducendo sia le spese correnti, che gli avanzamenti di gestione, e ancora recuperando i fondi giacenti presso le banche inutilizzati.

Abbiamo avviato un processo di profonda revisione dell'operatività di tutte le leggi di incentivazione; pensiamo di mettere mano ad un sistema che consideriamo antieconomico, in base al quale presso numerose banche, sono previsti e sono pre-

senti numerosi cassetti, in ciascuno dei quali ci sono numerosi soldi. Crediamo che questo sia un modo non funzionale per attuare le leggi di incentivazione; tendiamo a semplificare al massimo il sistema dei depositi dei fondi di rotazione, stiamo studiando se è opportuno, se è economico, se è possibile, arrivare ad un fondo unico di rotazione al quale le banche possano poi attingere, il che consentirebbe di eliminare una massa rilevante di disponibilità finanziaria, e utilizzare risorse per gli investimenti produttivi. Queste mi paiono alcune delle linee innovative non contestabili, sulle quali stimolo l'opposizione anche a fare eventualmente delle controvalutazioni.

Per quanto riguarda in modo particolare l'occupazione - mi avvio a concludere - vorrei ricordare alcuni dati. Certo, a qualcuno può far dispiacere, ma questi sono dati, non me li sono inventati io, li dico senza alcuna volontà di trionfalismo, perché finché ci resterà anche un solo disoccupato, tutti noi dovremo avvertire il disagio e la difficoltà di fare parte di questa classe dirigente. Tuttavia devo dire, per non consegnarci definitivamente alla rassegnazione o alla disperazione o al catastrofismo - che magari a qualcuno potrà anche fare piacere, ma non deve certo appartenere alla cultura politica di chi quotidianamente deve impegnarsi per risolvere i problemi - che in modo particolare questa catastrofe sociale della disoccupazione è presente in tutto il mondo, anche nella potente e forte Germania.

Vorrei fornire alcuni dati, che sono ufficiali, che ci fanno capire che non è opportuno che tutti noi ci consegniamo alla disperazione. In Sardegna si registra un andamento del numero delle imprese che va da 105 mila e 354 nel primo trimestre 1995 a 107 mila nel quarto trimestre del 1996; dunque, diciamo un aumento di oltre 1700 imprese. Certo, c'è un *turn over*, c'è una mortalità fisiologica all'interno del settore, ma il sistema complessivo delle imprese ha avuto un andamento tendenziale di dinamismo, di forte resistenza verso la sopravvivenza.

I dati sull'occupazione, che voglio riferire, sono anch'essi, ripeto, al di là assolutamente di ogni presunzione che il problema sia, non solo risolto, ma anche minimamente intaccato; è stata bloccata e invertita la tendenza alla crescente disoccupazio-

ne. Non voglio tornare sulla tornare sulla polemica relativa ai dati degli uffici di collocamento e dell'ISTAT. Tutti sanno che il numero degli iscritti agli uffici di collocamento non corrisponde affatto al numero effettivo dei disoccupati per tante ragioni. Il collega La Rosa lo ha puntualizzato molto precisamente. Meglio sarebbe avere un dato oggettivo, omogeneo, quale quello dell'ISTAT, che poi utilizza i medesimi parametri adottati da tutta l'Unione Europea e basati sulla ricerca oggettiva di lavoro. Bene, io a questo proposito vorrei dare alcuni dati che sono oggettivi, perché due più due fa quattro e non tre, vorrei dire che dal primo trimestre 1995 al quarto trimestre 1996 abbiamo avuto, in Sardegna, un andamento della disoccupazione dal 21,6, per cento al 20,7 per cento, con una riduzione della disoccupazione, nella sua accezione ristretta, che è dello 0,9 per cento.

Per quanto riguarda l'occupazione abbiamo avuto invece un aumento inverso nel senso che nel primo trimestre del 1995 il numero degli occupati in Sardegna era di 480 mila, mentre nel quarto trimestre del 1996 è stato di 486 mila. Sarà poca cosa, sappiamo quale difficoltà comporta, trovare un posto di lavoro, quali sono i problemi dell'espulsione selvaggia del ciclo produttivo, soprattutto in certi settori manifatturieri; l'aumento dell'1 per cento circa, in una situazione nella quale la disoccupazione italiana è rimasta ferma al 12,2 per cento, mi pare un segnale al quale dobbiamo aggrapparci, per dire che qualcosa si sta muovendo.

Non l'avrei fatto, ma poiché il gentile collega Masala ha fatto riferimento al segnale di ripresa dell'economia della Campania (con tutta la solidarietà che io ho per il mio collega Rastrelli di Alleanza Nazionale, una persona che vive e soffre come noi per la questione meridionale, costantemente noi Presidenti delle Regioni meridionali ci scambiamo i nostri pianti, vorrei dire che in Campania la situazione degli occupati è passa da un milione e 510 mila nel primo trimestre del 1995 a un milione e 485 mila nel quarto trimestre del 1996. Questo lo dico con grande sofferenza, perché siamo tutti, nelle regioni meridionali, in una situazione di grande disagio e il nostro problema, caso mai, è quello di vedere tutti insieme che cosa è possibile fare per ridurre questo dramma cosmico.

Mi avvio, Presidente, alla conclusione, dicen-

do ancora soltanto alcune cose. Al collega La Rosa ho consegnato gli accordi di programma sottoscritti alla fine dell'anno, spero che si riferisse a questi, ci sono ulteriori finanziamenti pari a 80 miliardi per il risanamento ambientale, e vorrei dire brevissimamente soltanto alcuni dati per quanto riguarda l'agricoltura. Da una ricognizione diacronica dei finanziamenti regionali, statali e comunitari per l'agricoltura negli ultimi dieci anni, risulta che abbiamo avuto una erogazione medi di 864 miliardi annui di cui, per quest'anno, solo 150 miliardi saranno destinati ad interessi, quindi sono soldini che noi consegniamo al sistema delle banche. La produzione lorda vendibile negli ultimi nove anni, considerato che il dato su quella del 1996 non è ancora disponibile, presenta come medi 16423, vale a dire un rapporto di 19, cioè per ogni lira che noi spendiamo in agricoltura abbiamo 1,9 di produzione lorda vendibile. Evidentemente c'è qualcosa che dobbiamo rivedere tutti insieme e, per questo, sarà molto opportuna la sessione che specificamente destineremo a questo problema. Si dimostra da ciò che, evidentemente, non è possibile risolvere i problemi anche dell'indebitamento dando sempre più soldi per evitare l'indebitamento, perché questo avvantaggia il settore del credito, e va a svantaggio di altri. Ci vuole una profonda revisione di questo settore che la Giunta intende fare insieme a tutto il Consiglio.

Per concludere, un breve cenno sulla riforma di cui si è parlato. Io credo che questa legislatura disponga di tutti gli elementi, da questo momento in poi, per portare a compimento un grande processo di riforma e per qualificarsi come una legislatura veramente costituente. In questo senso anch'io esprimo l'apprezzamento per la sollecitudine dimostrata dal Presidente del Consiglio, che peraltro è pienamente condivisa da tutta la coalizione di maggioranza, ma sono convinto che si tratti di un obiettivo comune, che deve essere comune, che vuole essere comune a tutto il Consiglio, in tutte le sue componenti di opposizione e di maggioranza.

In fatto di regole non ci possono essere differenziazioni, perciò io credo che, conclusa la manovra finanziaria, occorrerà che tutte e forze politiche presenti in Consiglio operino congiuntamente un grande sforzo per arrivare a una Regione vera-

mente nuova, con una nuova cultura politica che dia spazio al sistema delle autonomie locali e che crei un grande sviluppo di questa terra.

PRESIDENTE. L'assessore Sassu si riserva di intervenire nel corso della discussione, perché adesso i tempi ristretti forse non gli consentirebbero di sviluppare l'intervento sui singoli punti che sono stati richiamati.

Per stabilire l'ordine dei lavori sospendo la seduta per dieci minuti e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 24, viene ripresa alle ore 21 e 04.)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. E' stata presentata una notevole quantità di emendamenti. Voi sapete che gli emendamenti vanno presentati prima della votazione del passaggio all'esame degli articoli, però nel caso della legge finanziaria in certe condizioni qualche emendamento può essere presentato anche nel corso della discussione degli articoli. Dico questo per chiarire che, tradizionalmente, i vari Gruppi e la Giunta si sono venuti incontro cercando di presentare la gran parte degli emendamenti prima della votazione del passaggio all'esame degli articoli, e di utilizzare il meno possibile la facoltà di presentarli successivamente. Perché dico che si sono venuti incontro? Perché questo consente ai singoli Gruppi di esaminare gli emendamenti che gli altri propongono e quindi di avere maggiore consapevolezza del lavoro che si sta compiendo. Per questo, sollecito chi ancora non avesse presentato gli emendamenti di farlo anche in nottata. Chiederò agli Uffici di trattenersi per quanto possibile per raccogliere gli emendamenti.

Notifico contemporaneamente che sono stati già presentati e sono in fase di duplicazione circa 80 emendamenti sulla finanziari e una cinquantina sul bilancio. Voi sapete che, a termini di Regolamento, non solo c'è l'esigenza che i consiglieri esaminino gli emendamenti, ma che li esamini la Commissione per esprimere il proprio parere. Siamo d'accordo che la commissione si riunirà domani mattina alle ore 11, con preghiera a tutti di presentare per quel momento gli emendamenti, in

modo tale che la Commissione possa esaminarli; faccio appello a tutti i commissari della Commissione programmazione e al suo Presidente di lavorare il più intensamente possibile e trovare laddove si può un dialogo costruttivo e dei punti di convergenza.

Spetterà alla Commissione dire quanto tempo impiegherà per questo lavoro l'importante è che lo esaurisca entro la giornata di domenica, cioè se è necessari dovrà lavora venerdì, sabato e anche domenica, perché i lavori del Consiglio riprenderanno con l'impegno di tutti di andare avanti anche con intensità di lavoro e di orari, lunedì alle ore 10 e 30. Alle ore 10 si sarà riunita la Conferenza dei Capigruppo, prima dell'Aula, alle ore 10 e 30 inizieremo l'esame dell'articolato con l'impegno, che è stato espresso da tutti i Capigruppo, di utilizzare gli orari e le giornate in maniera intensa. Questo consentirà di arrivare a lunedì senza chiedere ulteriori interruzioni e di entrare subito nell'articolato. Vi comunico perché gli Uffici me ne danno notizia ora, che gli emendamenti sinora presentati sono tutti in distribuzione; ad eccezione di pochissimi e che, man mano che ne verranno presentati di nuovi, saranno duplicati e di-

stribuiti.

Ricostituzione di Gruppo consiliare

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che i colleghi Montis, Concas, Vassallo e La Rosa, hanno chiesto ai sensi dell'articolo 20, comma 4, del Regolamento, la ricostituzione del Gruppo di Rifondazione Comunista, che assume la denominazione esatta di "Rifondazione Comunista - Progressisti". Ne ho dato informazione ai Capigruppo, i quali hanno concordato sul rispetto dell'articolo 20, quindi io autorizzo ai sensi dell'articolo 20, comma 4, la ricostituzione del Gruppo di Rifondazione Comunista e faccio gli auguri ai colleghi che iniziano un'altra esperienza.

I lavori del Consiglio riprenderanno lunedì 20 gennaio 1997, alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 09.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
